

Corso biblico 2018 - Il profeta Geremia (trascrizione)

Relatrice: prof. Rosanna Virgili

Il profeta Geremia è particolare perché è il profeta della catastrofe, la fine di Gerusalemme. La sorte toccata a Geremia come profeta è unica, non ha avuto nessun compagno di cattiva sorte perché tutti i profeti sono giudici, grandi avvocati del popolo di Gerusalemme e anche persone di successo presso Dio stesso. Il primo grande profeta è Mosè, è la base della profezia biblica. Ebbe una tale simpatia presso Dio che Dio lo difende persino dai suoi fratelli che erano gelosi e volevano governare. Dio risponde che nessuno è come Mosè, lo definisce suo compagno, collaboratore, partner, l'unico con cui Dio parla faccia a faccia. Saranno così anche altri profeti, per es. Amos. Aveva un tale potere presso Dio, che quando nel cap,7 gli fece vedere un esercito di cavallette pronto a distruggere la fienagione per mangiare, Amos dice a Dio "Signore, convertiti, cambia idea. Come potrebbe resistere Giacobbe? È tanto piccolo!". In Numeri 11,12 Mosè dice a Dio "L'ho concepito io questo popolo? Come potrò nutrire questo popolo?". Questi sono i profeti e Dio li ascolta. A Geremia Dio dice "Non venire da me, non farti avvocato di questo popolo, perché io non ti risponderò. Se anche Mosè e Samuele venissero, io ho deciso di distruggere questo popolo, la santa città di Davide, Gerusalemme città delle due paci, città dove arriva l'arca dell'alleanza dove io ho dimorato nel tempio". Ora al tempo di Geremia il Signore apre il ventre, immagine del parto che ritornerà tante volte nel libro di Geremia per indicare sfacelo, distruzione. Ma il libro di Geremia ci dice che non ci sarà ancora una città, un tempio se prima tutto ciò non verrà distrutto. Di fronte a questa parola c'è uno strappo ci sono lacrime e grida di bambini bruciati vivi. Dramma enorme di tutta la Bibbia, perché i bambini rappresentano il futuro e sulle piaghe dei bambini si legge la malvagità degli adulti, che ogni volta nella storia prende una forma diversa. C'è una strage di bambini anche nel libro di Geremia, bimbi bruciati vivi nella discarica di Gerusalemme Geremia ha anche il compito di fare memoria di questa tragedia, che ricordai primogeniti in Egitto ma anche la strage degli innocenti. Sia il Primo che il Nuovo testamento hanno uno strappo tra il cielo e la terra. Nel libro di Geremia davanti a questa strage si alza il grido del profeta con una caratteristica che non si trova in nessun altro profeta, la poesia lirica in cui si apre l'intimità. Possiamo trovare aspetti lirici anche in Giobbe con il suo dolore, rabbia e sfida e interrogativi sul motivo della punizione di Dio nei suoi confronti togliendogli ricchezza, figli e salute, cioè le tre benedizioni. Per il mondo biblico salute e salvezza sono un unico concetto, per noi purtroppo no.

Geremia grida alle porte della città contro i sacerdoti diventati ipocriti, contro i profeti falsi che affermano che c'è la pace ottundendo la mente degli abitanti di Gerusalemme che devono sapere che sta arrivando la guerra e così prepararsi. La falsa profezia è il giornalismo di partito. I profeti portavano le notizie su ciò che stava accadendo a Gerusalemme, ma il vero profeta portava la verità che riceveva con la trasparenza di Dio. Nella Chiesa di oggi non basta sapere cosa dicono al Sinodo, ma bisogna avere la trasparenza dello Spirito, perché la profezia è un'intelligenza sulla realtà. La realtà può essere mascherata, dipende dal punto di vista dell'osservatore, è indispensabile la trasparenza dello Spirito. Il profeta è anche uno che si informa, non si accontenta del sentito dire, sta sempre sulla breccia sulla strada sulla piazza in pubblico. Conoscendo il grido degli innocenti, lo fa suo e ne grida l'ingiustizia e mentre lo rivela ne soffre. Il profeta porta pena nella sua parola. Il suo corpo viene ferito delle ferite dei corpi dei bambini uccisi, perché è un tutt'uno con il suo popolo e il suo Dio. Le grida al suo Dio si chiamano Confessioni di Geremia per la sua finezza poetica e, unico nel mondo profetico dell'Antico Testamento, si lamenta contro Dio. Il suo lamento è forte perché Dio non gli risponde e se gli risponde è per fargli sapere che le prove che verranno dopo saranno ancora più grandi. E Geremia non capisce ciò che sta accadendo e non vorrebbe che la santa città fosse distrutta. Geremia è un uomo condannato a gridare come una donna quando partorisce. C'è un dolore, ma lui non rinuncia alla speranza perché ama la sua città. E chiede al suo Dio con parole dure perché l'ha fatto profeta quando Dio sapeva che la sua parola sarebbe stata impotente. Geremia è un personaggio drammatico, ma non tragico perché nel libro non c'è la sua morte, non c'è né il cadavere né la tomba.

La forza simbolica del libro di Geremia si manifesta in due elementi, il primo è il fuoco. Al cap. 20,18 nell'ultima Confessione di Geremia si parla di fuoco chiuso nelle sue ossa. Il fuoco ci ricollega a Mosè nel cap3 dell'Esodo. Nel cap. 4 del Deuteronomio dice Dio "Voi di me non avete visto nessuna immagine, voi vedevate il fuoco e udivate una voce dal fuoco". Dio è fuoco e voce. Mosè è questo, Geremia è questo. La profezia è voce dal fuoco. Mosè poteva difendersi da quel fuoco perché si toglie i sandali e Dio parla continuamente a lui. Dio difende Mosè. Altro profeta è Elia che viene rapito su un carro di fuoco e riesce a sconfiggere 450

profeti facendo cadere dal cielo il fuoco. In Geremia invece il fuoco resta chiuso nelle sue ossa e non può più difendersi da lui. Troveremo il fuoco alla fine del Vangelo di Luca nel petto dei discepoli di Emmaus “non ci ardeva forse il cuore quando ci spiegava le scritture?”, poi allo spezzare il pane. Gesù profeta, ma anche figlio di Dio che si manifesta nell'eucarestia.

Il secondo simbolo è segno di primavera: il ramo di mandorlo. Dal v.5 al v.18 abbiamo il testo della sua vocazione e la visione del ramo di mandorlo, albero che fioriva per primo a primavera. La visione è uno dei linguaggi più antichi dei profeti, che sono i chiamati a parlare al posto di qualcuno a vantaggio di qualcuno. Ci sono altri due nomi dei profeti in lingua ebraica, uno significa vedere, l'altro avere delle visioni. Il fatto di avere visioni quindi appartiene all'esercizio profetico e alle facoltà del profeta.

La visione del ramo di mandorlo rimanda a qualcosa di bello, lo vedremo. Il libro che si occuperà di parlare della fine inizia con un ramo di mandorlo. Questo ci dice che oltre alla fine ci sarà un ricominciare, si parlerà di inverno e morte ma anche della frattura della primavera con il nuovo flusso di vita. C'è pure la visione di una pentola inclinata verso Gerusalemme. Vediamo subito che la parola della profezia è ambigua, cioè ha due significati. Nel mandorlo c'è la pentola inclinata e nella pentola inclinata c'è il mandorlo. Quando Dio dirà a Geremia che lo manderà a demolire e costruire i due verbi devono stare accostati. La complessità della Parola nel momento più duro del Primo Testamento. Geremia già prepara il Nuovo Testamento nel senso che questo momento di catastrofe prepara altri momenti della storia che i nostri fratelli ebrei hanno chiamato Shoah, catastrofe. In Geremia c'è una catastrofe, una distruzione, un incendio. Gerusalemme verrà incendiata, quindi il fuoco che preme nelle ossa di Geremia, nella parte più intima di lui, è il fuoco dell'incendio di Gerusalemme. Secondo la tradizione Geremia sarebbe l'autore anche delle lamentazioni, dove c'è il picco della poesia del lutto con le madri che urlano per la fame e la sete, ma anche per la fine dell'etica, dell'ordine del mondo. Tutto si sconvolge, le madri mangiano i propri figli. Tutto ciò però porta in sé un ramo di mandorlo. Quando bene e male non hanno più una barriera, lì entra il mistero e Geremia è un povero uomo che ha a che fare con tutto questo. Anche lui come Giobbe arriva a maledire la sua vita, ma arriva anche al picco più alto che ci sia nella letteratura profetica, perché sperare al fondo della disperazione è il massimo della speranza. Geremia ci apre al mistero della Croce.

Per quanto riguarda il tempo storico da ciò che possiamo dedurre dai primi versetti “figlio di Chelkia... in Anatot... territorio di Beniamino... svolse il suo ministero al tempo di Giosia... al tempo di Ioiakim... fino a Sedecia... fino alla deportazione di Gerusalemme”. Geremia si faceva iniziare nell'anno 627 a.C. sino al 609, poi Ioiakim sino al 598, poi Sedecia sino al 587. Questi sono i tre grandi re di Gerusalemme al tempo in cui Geremia svolge il suo ministero. Dal cap.2,2 sino a 4,4 testo vocazionale scritto quando un profeta è già stato legittimato, ma Geremia non fu mai legittimato perché dovette sempre combattere. Combatterà contro un falso profeta, sarà condannato a morte, messo in una cisterna. Come si farà a riconoscere un vero profeta da uno falso? Troviamo un criterio in Dt 18 che dice “se la Parola che dice quel profeta si realizzerà, quello è un profeta di Dio”. Questo significa che il vero profeta dobbiamo riconoscerlo noi. Geremia fu riconosciuto da uno straniero, ma molti non lo riconobbero. Anche oggi ci sono dei profeti perché il mondo non potrebbe esistere senza profeti. Essere profeti non è una magia ma un dono e un grande impegno un dovere.

Geremia in 2,2 -4,4 si rivolge al regno di Samaria che non esiste più perché nel 722 cade sotto il potere della Siria, poi si rivolgerà al sud. Geremia in questo tempo di Giosia parla in un tempo molto fortunato, Giosia fa la centralizzazione del culto eliminando gli altri culti che erano molto contaminati. Il regno di Israele trova il suo massimo compimento con Salomone che costruisce il tempio impiegandoci 7 anni e il palazzo impiegandoci 13 anni. Oggi sappiamo che il tempio era come dimensioni simile ad una cappella del palazzo. La massima estensione del regno unito fu con Salomone. Alla morte di Salomone abbiamo Samaria a nord, Gerusalemme a sud. Nella prima parte del libro sembra che Geremia sia al servizio del sogno di Giosia perché Giosia pensava di poter riunificare il regno facendo tornare la sorella Samaria Il sogno continuerà e sarà portato avanti nel Nuovo Testamento da Gesù con la samaritana. E Geremia usa un rib, una lite però a lieto fine, perché sembra che la Samaria si converta.

Dal cap.5 in poi siamo al tempo di Ioiakim, il tempo più corrotto, tempo in cui Geremia scopre che Giuda è peggiore di Samaria. Soprattutto il cap.7 è terribile. La Giudea è dura, non si converte, ha perso la coscienza del peccato. “Voi dite dov'è il mio delitto” il delitto non è più riconosciuto. Anche oggi non si distingue più il bene dal male. Non lo insegniamo più. La Giudea non riconosce più il suo peccato, mentre la Samaria sì. Ecco allora la fine. L'ultima parte del libro è senza più appello: Gerusalemme sarà distrutta.

Geremia è figlio di un sacerdote, appartiene ad una famiglia molto critica, dal punto di vista del Messia è perdente perché apparteneva alla tribù di Beniamino Saul. Nel primo libro di Samuele Saul è il primo re di Israele il cui nome significa chiamato, è chiamato ad essere re, è bello e alto, quindi sicuramente unto da Dio, ma muore suicida e il suo successore non potrà essere suo figlio che muore insieme a lui. La tribù di Beniamino si macchierà di delitti molto gravi che sarebbe troppo lungo raccontare. Ora anche Geremia appartiene alla tribù di Beniamino a causa di una famiglia sacerdotale discendente da altra famiglia sacerdotale che era stata cacciata da Gerusalemme, in cui non aveva potuto svolgere il ministero nel tempio. Geremia dunque era sacerdote ma di un sacerdozio non ministeriale, non è nemmeno accettato come profeta perché proprio al suo tempo si espande il grande fenomeno dei falsi profeti e sorge una falsa profezia contro di lui. Geremia quindi è re senza essere re, sacerdote senza essere sacerdote, profeta senza essere profeta. Della tribù di Beniamino è Paolo che assomiglia molto a Geremia. Geremia sta di fianco a Mosè che arriva alle porte della terra promessa e si porta il popolo per 40 anni nel deserto. Geremia fa andare il popolo fuori dalla terra promessa. Anche Paolo come Geremia non è legittimato a diffondere la Parola di Dio. Geremia sarà legittimato dalla sua parola che si realizzerà, Paolo sarà legittimato dalle prime comunità. Luca parla della conversione di Paolo per tre volte e questo è una importante legittimazione. Un racconto di vocazione ha il compito di legittimare un profeta, il racconto di Geremia è molto intimo "Mi fu rivolta questa parola del Signore: Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto". Prima di formarti significa prima dei 9 mesi ci sarà un altro importante "prima", quello del Vangelo di Giovanni "in principio" che ci dice che Gesù c'era prima della creazione del mondo. Anche Geremia ha un prima. Il verbo conoscere appartiene ai testi sapienziali e la Bibbia lo utilizza per sottolineare la conoscenza che viene dalla prelazione. Anche l'amore platonico è conoscenza. Noi abbiamo diviso la ragione dal cuore, non è così nel mondo antico perché chi ama cerca con passione, senza la passione non si può conoscere, Dio sta dicendo a Geremia che ancor prima di formarsi nel grembo materno, lui era amato da Dio. Una paternità che si trovava nella conoscenza e nell'amore. "Prima che tu uscissi alla luce, io ti ho consacrato" importantissima affermazione che significa che Dio ha fatto santo Geremia prima della sua nascita. Santo è il nome di Dio, tutto si fonda su questo: io sono santo, Dio è santo, voi siete santi. Essere consacrati significa appartenere totalmente a Dio, Geremia è totalmente di Dio. Queste parole sono la chiave per comprendere perché Geremia si può permettere di contestare Dio. È un'unione profonda, che implica un impegno un compito, un mandato. "Ti ho fatto profeta delle nazioni" non del tuo popolo, infatti gli ebrei erano dispersi tra tutti i popoli. Essere profeta delle nazioni è un problema per Geremia perché ciò crea una novità, un impegno più gravoso. "Ahimè, Signore mio, io non so parlare, perché sono giovane ". C'è un'obiezione che ci ricorda Mosè con i suoi 5 no a Dio. Essere giovane significa essere anche inesperto, chi deve parlare deve essere sapiente e i sapienti per eccellenza sono gli anziani. Il giovane deve invece ascoltare perché ascoltando può imparare.

2)

Continuiamo sul testo della vocazione. Di tutta risposta il Signore stese la mano, mi toccò la bocca. Il Signore mi disse:

"Ecco metto le mie parole sulla tua bocca". In Es 4,13 troviamo lo stesso vocabolario, perché Mosè, non volendo andare, risponde al Signore: "Manda chi vuoi". Il Signore risponde di mandare il fratello Aronne. Qui la menzione della bocca viene fatta più volte: "io metterò le mie parole sulla tua bocca" Dio mette le sue parole sulla bocca di Mosè. Mosè le mette sulla bocca di Aronne. Qualcuno dice persino che sia un bacio trinitario. Così accade per Geremia, perché Dio ha lo stesso rapporto intimo con lui. "metterò le mie parole sulla tua bocca." Oltre alle parole ci vuole autorità." Io ti darò autorità sulle nazioni e sui regni". C'è già in nuce una missione universale della Parola di Dio in Geremia.

A che cosa serve l'autorità a Geremia? Il mandato è espresso nel v.10 "per sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare". Ci sono quattro verbi negativi e due positivi. Dobbiamo però considerarli insieme. Il mandato di Geremia è innanzitutto quello di sradicare, poi però quello di piantare. Prima bisogna sradicare un albero. Israele ha 3 alberi simbolici: il fico, l'ulivo e la vite. Qui si riferisce alla vite. Geremia dovrà divellere la vigna, il popolo d'Israele. In altre parole la terra promessa viene tolta, quella terra in cui il popolo si era radicato al tempo di Mosè. Ora è arrivato il tempo di togliere il popolo da quella terra. Geremia conosce questa paternità di Dio, che ci fa pensare ad Abramo, uomo della prima alleanza con la promessa della terra. Con la parola che Dio dà a Geremia trema anche la promessa. Perché la terra viene tolta. Poi c'è edificare e

piantare. Non sappiamo dove e come potrà accadere. Questo è proprio ciò che la parola profetica deve scoprire: questo tempo di buio tra il distruggere e l'edificare. Dentro al mandato di Geremia c'è la fede di Geremia. Perché per poter accogliere questo mandato Geremia deve avere fede. Demolire significa che tutto finisce, lo spazio che c'è tra il distruggere e il costruire deve essere sorretto dalla fede profetica viva di Geremia che deve tener duro quando c'è la spaccatura perché la distruzione di Gerusalemme sarà un tempo in cui solo i profeti reggeranno il cuore del popolo. Ezechiele lo reggerà nell'esilio? Dal 598 in poi Ezechiele è in esilio e il ministero di Ezechiele e Geremia si accavallano per 10 anni. Quello di Geremia nella terra di Gerusalemme, quello di Ezechiele sulle rive del torrente Kebeh. Questi dieci anni sono i più duri perché precedono la fine e devono essere sorretti da due profeti. Un profeta che sta oltre (è come se fosse già nel regno dei morti) e uno che sta ancora qui a Gerusalemme a spendere l'ultima parola di rampogna e di giudizio molto forte, però cela una goccia di speranza. Ambedue saranno i profeti che condurranno il popolo oltre l'esilio.

Il racconto di VOCAZIONE è "una seconda volta". C'è bisogno di una doppia parola di Dio "Mi fu rivolta *di nuovo* questa parola dal Signore". In Geremia tutto diventa due: demolire e costruire, portare la speranza ma anche la fine, parlare di vita e di morte. Sempre due aspetti perché la seconda volta è uno schema assunto dalla Bibbia. Pensate a Esodo con un codice dell'alleanza e Deuteronomio con un altro codice: l'altra legge. Tutta la Bibbia funziona a due.

La Bibbia non ha mai un unico racconto. Pensate alla storia del popolo: c'è la storiografia deuteronomistica, c'è la storiografia cronachistica c'è un primo Testamento e un Nuovo Testamento. È uno schema che dice cos'è la Parola di Dio. Dice il Salmo 62,12 "Una Parola ha detto Dio, ma ne ho udite due". Non è vero che esiste una sola Parola, perché chi ascolta sono due o più. Gesù manda i discepoli due a due. Le vocazioni nella Bibbia sono due, perché la struttura del mondo, la struttura della creatura è relazionale.

Noi cristiani pensiamo che una volta detta la Parola di Dio rimanga quella, unica. Se si incrina la prima Parola finisce tutto, c'è la punizione. Non è così. Nella Bibbia tutto si rinnova. Il due è la seconda volta, il perdono è la seconda volta. Quando arriva la misericordia? Quando Dio viene definito misericordioso? Dopo il vitello d'oro. In Esodo c'è l'alleanza di Mosè sul Sinai suggellata con il sangue. Dopo 40 giorni Dio si accorge che hanno fabbricato un vitello d'oro. Dio dice a Mosè "Lascia che io distrugga questo popolo e con te faccia un altro popolo". Mosè allora si mette in mezzo e risponde "Se tu lo vuoi fare, lo puoi (perché il popolo aveva infranto l'alleanza). Allora cancella anche me" ma Dio non può cancellare l'uomo che gli è fedele.

Le tavole e il vitello d'oro vengono distrutti, purificazione con la strage dei Leviti. Ma poi Dio dice a Mosè di prendere altre due tavole, consegna un'altra legge. In Geremia ci sarà una nuova legge non scritta sulle tavole, ma scritta sul cuore. Ecco spiegato il due. Quando Mosè prenderà queste seconde tavole, Dio si presenterà. Prima aveva detto "vi ho sollevato su ali di aquila", era il liberatore dall'Egitto. La seconda volta invece Dio dice "IL Signore, Adonai, Elohim misericordioso". Dobbiamo fissare bene nella nostra mente questo, perché la misericordia è la seconda volta di Dio, ma da quella volta non sparirà più. Se non ci fosse il Dio misericordioso noi saremmo ancora con il vitello d'oro, la Bibbia si sarebbe interrotta.

Asimmetria della misericordia di Dio, che dura per mille generazioni, rispetto alla colpa di poche persone. Quando Papa Francesco parla del Dio di misericordia non è perché è sudamericano, ma perché ha letto la Bibbia e l'ha metabolizzata. Il nome di Dio è "misericordioso, pietoso, lento all'ira ricco di grazia".

Torniamo a Geremia. Dobbiamo capire il momento molto difficile della distruzione della santa città di Dio. La parola profetica secondo la consapevolezza biblica è che quando Dio dà al profeta una Parola e questi l'ha pronunciata, è performativa, cioè quello che dice avviene. Assomiglia alla Parola sacramentale. Il sacramento è fatto di gesti e di parole, ma le parole sono efficaci, realizzano ciò che dicono. La Parola profetica è sacramentale, produce quello che predice.

Se Geremia dice sì a Dio che gli ha consegnato la parola della distruzione, lui ubbidirà alla Parola e la Parola si avvererà. Ecco la parola performativa. Ecco perché la vocazione di Geremia ha bisogno di due volte per poter essere compresa da Geremia stesso. È il primo e unico profeta, che si trova ad annunciare due cose tra loro contrapposte. I profeti precedenti esortavano alla conversione, a far cambiare direzione al popolo, era finalizzato alla salvezza del popolo. Quando i profeti parlavano di punizione, la punizione aveva valenza pedagogica, durava il tempo necessario per comprendere l'errore. Qui invece siamo arrivati alla fine e annunciarla significa creare un grande fossato. Ecco perché Dio darà due Parole. Noi cattolici siamo molto rigidi. Pensiamo che la Parola di Dio sia fissa, invece è un cammino. Sono più le volte che nella Bibbia cambia idea Dio che non l'uomo. Noi siamo più rigidi di Dio. La Bibbia racconta una relazione, con il momento in cui bisogna tacere, il momento in cui bisogna parlare, etc. con tante situazioni diverse. Noi abbiamo una

concezione fissa. Il profeta invece riceve una Parola da Dio che deve essere interpretata dal profeta stesso. E il profeta ci mette tanto del suo, non è un compito facile. Deve capire la Parola di Dio nel suo oggi.

Un altro grande condizionamento del profeta è fedeltà a Dio, ma nello stesso tempo amore per il suo popolo, stare in mezzo al popolo. Geremia non è staccato dal suo popolo e non è staccato dal suo Dio. Il suo corpo sta in mezzo.

V.11 "Mi fu rivolta questa Parola del Signore "Che cosa vedi Geremia"? Risposi "Vedo un ramo di mandorlo". Il Signore soggiunse "Hai visto bene, perché io vigilo sulla mia Parola per realizzarla".

Ci accorgiamo che la Parola di Dio, in questo tempo così difficile... anche oggi noi diciamo che i giovani non hanno futuro... noi non capiamo la profezia, perché la profezia è futuro. I profeti capiscono il presente e quindi aprono il futuro. Ma è così difficile leggere il presente, che persino Dio deve spiegare questa visione. In quello che succede oggi c'è già questo Dio, e non è ancora iniziata la distruzione.

Non è così anche nella nostra vita? Ma quale avventura intraprenderemmo se vedessimo solo le croci, c'è anche il ramo di mandorlo. La profezia è vedere che ci sarà la distruzione, ma questa ci migliorerà, ci farà rinascere. Noi abbiamo bisogno della profezia. Non ci alzeremmo la mattina se non avessimo il ramo di mandorlo; ci suicideremmo. La profezia costruisce il tempo. Mosè ha costruito quella terra, senza averla mai vista, in una visione.

"Io vigilo sulla mia parola per realizzarla". Dio non è mai una garanzia per il profeta. Nel ramo di mandorlo c'è la primavera, certamente si realizzerà la Parola di Dio, che è anche parola di sfacelo, ma anche di ricostruzione. Dio garantisce Geremia che vigilerà sulla sua Parola con le parole "io sono con te". Cos'è il ramo di mandorlo? Ricordiamo che Geremia è un sacerdote. In Nm 17,16-23 il bastone di Aronne fiorisce diventando un ramo di mandorlo. I casati si contendevano la supremazia e Dio dice a Mosè che l'uomo scelto da lui sarà quello, il cui bastone fiorirà.

Il ramo di mandorlo anticipa il ritorno dall'esilio, quando ci sarà un nuovo tempio. La responsabilità della distruzione del tempio è attribuita da Geremia ai sacerdoti. C'è un sacerdozio corrotto e Geremia lo dirà al cap. 7,3-10 quando fa notare che quelli che si riempiono la bocca della frase "Il tempio del Signore", poi non osservano la legge. Il motivo per cui questa città verrà distrutta è sicuramente perché i re sono corrotti, ma anche perché il culto è corrotto.

La distruzione del tempio crea un grande scandalo, è una grande prova per gli israeliti, perché pensano che Dio sia stato debole, non può essere che il dio dei Babilonesi sia più forte. Quando i babilonesi distruggeranno il tempio, già Dio se ne sarà andato. Il volo della gloria che va via. Vi dico una chicca Ezechiele 8: nel tempio ci sono gli anziani, ciascuno dei quali si crea un idolo da adorare. Insomma Dio nel tempio non ci può stare più, dice Geremia, perché gli addetti al tempio l'hanno fatto fuori. Tutto il libro dice che la causa più grande è quella di un culto ipocrita. Geremia sarà ripreso da Gesù nel Vangelo di Giovanni quando dirà "della mia casa di preghiera avete fatto una spelonca di ladri". C'è Ger 7,11.

Quel ramo di mandorlo, che si è corrotto, fiorirà di nuovo, sarà puro, sarà un sacerdozio puro. Il periodo del secondo tempio sarà il tempo del ritorno. La potenza sarà quella dei sacerdoti. Al tempo di Gesù il potere politico era in mano ai romani. Dio dice a Geremia "ti mando a demolire il tempio", perché la potenza era quella dei sacerdoti, poi "demolirai il palazzo, poi tutta la città". Ma il tempio per primo. Gesù dirà le stesse parole "Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo ricostruirò". Vi ricordo che dopo la morte di Gesù verrà distrutto il secondo tempio e nei vangeli soprattutto in quello di Giovanni la ragione è proprio il comportamento che gli ebrei hanno avuto con Gesù. Si capisce la ragione per cui il tempio è stato distrutto. Qui però c'è la speranza "Il tempio sarà ricostruito". Il tempio è l'unica fonte di speranza: significa che abbiamo un alleato: Dio. Perché è stato distrutto? Perché noi siamo stati infedeli.

Prosegue Dio dicendo(v.13) "Cosa vedi?" "vedo una pentola bollente la cui bocca è inclinata verso settentrione". Da settentrione verranno i Babilonesi. Il Signore disse "da settentrione verrà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Io sto per chiamare tutti i regni del settentrione". È Dio che ha chiamato i babilonesi. Vv.15-17 "non spaventarti di fronte a loro". Dio assicura Geremia che questa parola così dura deve accadere, Egli stesso chiama i nemici. Geremia deve cingersi i fianchi per andare a svolgere il ministero della morte di Gerusalemme. "Ti mando contro tutto il paese". Geremia di natura debole è stato costretto a diventare forte.

V.18: Dio farà di lui un'arma forte contro tutto il paese. Ciò era una cosa inaccettabile per un profeta, che dice di sì a Dio per il paese, ma mai contro il paese, è uno snaturamento. Contro i re, contro i sacerdoti, contro il popolo del paese. Geremia sarà un uomo perseguitato dai suoi V.19: ti faranno guerra, ma non ti vinceranno.

Io sono con te per salvarti. È un modo particolare di salvarlo, ma possiamo dire che è il modo del Signore che non ha risparmiato il suo Figlio.

I cap. 2 e 4 sono stupendi perché dal punto di vista letterario sono una lite, che si chiama RIB, lite bilaterale. Il **mishfat** possiamo tradurlo con la parola processo, che ha tre parti, la parte lesa, la parte accusata, il giudice. Se togliamo il giudice, rimangono le due parti, allora ci troviamo davanti ad un RIB. Genere letterario tipico profetico, che troviamo anche nel salmo 51 e in altri testi. Sarebbe lo schema del sacramento della riconciliazione, è una liturgia penitenziale. Dio è la parte lesa, che elenca i capi d'accusa all'accusato. Ma Dio è parte lesa in quanto difensore degli innocenti, dei poveri, di quella parte che in mezzo al popolo è stata lesa. Quando Giuda offende i suoi fratelli, uccide e ruba, Dio è la parte lesa, vendicatore di chi subisce l'ingiustizia, perché in Israele per bocca dei profeti spesso i poveri, gli innocenti uccisi, tutte le categorie che hanno subito, non possono difendere la loro causa. La vedova non può difendere la sua causa perché non ha avvocati che può pagare. Qui le vittime sono i bambini. Per l'infedeltà ai fratelli (ama il prossimo tuo come te stesso) la parte lesa è Dio.

Cap.2,1-8. All'inizio, quando eravamo fidanzati (qui c'è Osea) tu mi seguivi. Poi cosa è successo? Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me? Voi siete da sempre infedeli. Geremia ripercorre tutta la storia. Allontanare significa spezzare il legame. Dio prima di rimproverare per la rovina del rapporto sponsale, si chiede se forse in qualcosa ha sbagliato lui. "Si sono allontanati da me per correre dietro al nulla". Per Dio gli idoli sono il nulla perché non c'è niente dietro di loro. Avessero scelto uno migliore di Dio... invece sono corsi dietro al nulla, diventando essi stessi il nulla. Israele non avrebbe nome se non avesse Dio, perché Israele significa "segno" e Adonai è il nome del Dio d'Israele. Senza la relazione con il suo Dio Israele non esiste. Anche noi non esistiamo senza la relazione d'amore. Dobbiamo riflettere su questo. La cosa che fa più male a Dio, il delitto dei delitti, è la mancanza di dialogo.

Non si domandarono dove fosse il Signore. Hanno dimenticato tutto, hanno dimenticato che il Signore li fece uscire dall'Egitto, li ha guidati nel deserto. Se tu non ti chiedi dov'è quella persona che ti ha dato la vita, diventi nullità tu stesso.

Dio li ha condotti in un giardino, la terra promessa, non perché la lavorassero, ma perché ne godessero, era una terra di grazia, un dono. Ma loro hanno contaminato la terra. Nemmeno i sacerdoti si domandarono dov'è Dio, loro che presiedono! Solamente loro possono entrare nel Santo, e una volta all'anno nel kippur, nel Santo dei Santi, nella cella più intima, dove c'è Dio. Il dove di Dio lo sanno solo i sacerdoti. Eppure essi non si chiesero dove fosse il Signore. Neppure i detentori della legge. Se i teologi conoscessero la legge, la Parola di Dio passerebbe. Perché non passa niente? Perché i nostri buoni cattolici non conoscono nemmeno l'abbicci del Vangelo? Oggi si fanno cose inaudite in nome del Vangelo, pensando che vi siano scritte cose che invece sono vietate. La nostra buona teologia dov'è? Quando Geremia parla contro Giuda bisogna sapere che in Giuda c'è stata una riforma, e lo smacco è proprio questo. Giosia ha fatto una riforma, ha vietato l'idolatria, ma non giova. Quanti documenti ha scritto Papa Francesco? Ma chi li ha presi in mano! Amoris laetitia non è stata letta. Il Papa ci ha scritto una lettera e noi dobbiamo leggerla. Invece noi la lasciamo lì. Così è stato per la riforma di Giosia. "I pastori si sono ribellati contro di me" I pastori sono i governanti, che invece di pascere le pecore si cibano delle pecore: prendono latte e carne e se li mangiano. Con la lana si fanno le vesti. A Ioiakim dice "Tu prendi l'appartamento di sopra... una casa di cedro, di rosso colorata (porpora), e non paghi gli operai che la fabbricano".

I pastori si sono ribellati, i profeti hanno profetato in nome di Baal, hanno inseguito gli idoli, che sono impotenti. Gli idoli non sono altri dei, ma il modo in cui si riduce Dio, a idolo. Il culto diventa un atto idolatrico, perché lo si rivolge in una dinamica di mercato. Io faccio una cosa per te, così Dio mi dà benevolenza.

V.9 "perciò intenterò un processo contro di voi". Rifiutando Geremia hanno gettato via la verità. Quando pecciamo, pensiamo al fatto che a Dio ciò dispiace, ma non pensiamo a quanto abbiamo perso. Quando scegliamo una cosa piccola, un idolo, togliamo lo spazio e il tempo al Tutto.

L'aver abbandonato Dio è un delitto contro loro stessi, hanno rifiutato il Tutto. Ci facciamo le guerre per cose infantili, magari siamo contenti se l'altro è stato schiacciato. V.13 "il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di Acqua viva e ha scavato cisterne" piene di crepe. La cisterna serviva per l'acqua piovana. Qui ci sono tutte le dipendenze perché tu dipendi dall'acqua piovana, invece la sorgente c'è sempre. Le cisterne piene di crepe che non trattengono l'acqua sono la metafora usata da Geremia.

Il RIB va sino al cap.4,4 ed è rivolto a Samaria, perché si ravveda.

3)

C'è una corrente tedesca che legge il libro di Geremia come un'opera artistica. Volendo dare una visione cromatica a questo libro, potremmo colorare inizio e fine di verde, nel mondo antico simbolo della sapienza. Gli occhi di Atena sono verdi, colore del mare. Anche gli occhi dell'amata nel Cantico. I calici venivano dipinti di verde dentro, perché contenevano sì il sangue del Signore, però è sangue di speranza. Nell'inizio e nella fine del libro c'è speranza. Alla fine ci sarà una punizione per Babilonia, quindi verde anche alla fine, colore che dice la rovina, ma che ha all'interno la speranza. Entrando nel libro potremmo pensare a due grandi fasce nere, che non è un colore, ma l'assenza di colori. Noi oggi ci troviamo proprio dentro a queste pagine dette degli oracoli di condanna. Ieri abbiamo trovato 2,2 4,4 il primo testo letterario di colore scuro, ma non proprio nero, perché c'era la possibilità che Samaria si converta. Invece dal cap.4,5 in poi sino al cap.25 abbiamo una serie di parole di condanna, tutte rivolte a Giuda, oracoli contro il regno del sud.

Ma a questi capitoli possono corrispondere gli ultimi capitoli da 46 a 51 che contengono ugualmente oracoli di condanna, questa volta contro le nazioni straniere. Sempre parole di morte.

Ora ci occuperemo della parte che sta dentro i capitoli 4 e 5. Venendo ancora più dentro al libro abbiamo una fascia di colore grigio, testi di Geremia chiamati biografici dal cap.26 sino al cap.29 nella parte iniziale. Testi che parlano di ciò che accadde a Geremia quando la città veniva assediata, poi conquistata e caduta. C'è un discepolo, uno scriba, amico fedele, Baruc, che deve aver scritto quei capitoli biografici. Non possiamo intendere il termine biografici come lo intendiamo noi oggi in termini oggettivi, ma si tratta di una biografia teologica. Geremia è un profeta, quindi della vita bisogna sottolineare del suo destino, delle sue azioni quello che ha rilevanza sul piano dell'annuncio della Parola di Dio. Questi capitoli vanno dal cap.36 al cap.45. Lì abbiamo altro colore grigio perché i testi biografici di Geremia sono molto infelici soprattutto quelli dal 36 al 45. Geremia sarà perseguitato dai suoi stessi amici, dai funzionari, perché era considerato un collaborazionista con i babilonesi. Nel 598 cioè 10 anni prima della caduta di Gerusalemme Nabuccodonosor aveva già tentato di conquistare Gerusalemme, poi si è messo d'accordo con il re mettendo su un suo re che era Sedecia, evitando così alla città la catastrofe. Poi però anche Sedecia tenta di ribellarsi. Allora con la sua lungimiranza Geremia aveva previsto che questa ribellione nell'eventuale tentativo di emanciparsi da Babilonia, sarebbe stata devastante, perché avrebbe attirato l'esercito babilonese che in meno che non si dica avrebbe distrutto Gerusalemme. A Geremia stava a cuore Gerusalemme e il suo consiglio era frutto della consapevolezza che Babilonia, ricca di armi, avrebbe schiacciato facilmente Gerusalemme. Geremia consigliava di consegnarsi ai babilonesi o quanto meno di accettare il re che avrebbero messo e così salvare la vita. Geremia è un antieroe, la sua non è la profezia di chi si butta a tutti i costi. Quanta sofferenza provò quando i nemici espugnarono la città dopo quasi due anni di assedio. La espugnarono, la distrussero, la incendiarono.

Geremia non era amato dai suoi perché considerato collaboratore dei nemici. I babilonesi gli offrono la possibilità di andare a Babilonia e non restare a Gerusalemme dove invece restano i poveri, quelli legati alla terra e lì resteranno sino al tempo di Gesù. Le fasce più alte vennero deportate. La prima grande deportazione fu nel 598 con più di un milione di persone, quelle persone che avrebbero potuto ricostruire la nazione. Geremia non accetta l'offerta. Poi andrà a finire in Egitto in controesodo, perché con Mosè ci fu un esodo di libertà dalla schiavitù, mentre Geremia compie i passi di Mosè ma a ritroso. Vediamo quindi in questo esodo che conclude la vita di Geremia il suo corpo simile al popolo decimato distrutto, che ha perso la sua terra e che deve tornare nella schiavitù. Però continuando con questa visione cromatica di Geremia, ci manca il cuore del libro. I testi antichi hanno un primo modo di essere scritti in rotoli. Ma i rotoli noi li arrotoliamo in modo che l'ultima parte diventi la prima, allora invece si arrotolavano contemporaneamente alle due estremità, per cui la prima parte che si legge quando si srotolano è la parte centrale. Questo ci dice che la parte più importante del libro non è né l'inizio né la fine, ma la parte centrale, parte che diventa fondamentale. Il messaggio più importante di un libro biblico si trova al centro. Studiosi che hanno fatto lettura sincronica del libro considerano questa struttura concentrica del libro di Geremia, composta da 7 elementi: A e A1 gli elementi verdi sono inizio e fine del libro, B e B1 secondo e sesto elemento di colore nero, che sono gli oracoli

di condanna contro Giuda da una parte e contro il popolo di Israele dall'altra, poi, venendo verso il centro, le parti biografiche di colore grigio. Il cuore lo coloriamo di giallo perché è il colore del sole, della luce, della nuova vita che accadrà.

Nel cuore del libro di Geremia c'è la grande profezia del futuro: il futuro vedrà il ritorno in questa terra. Il libro di Geremia abbraccia 40 anni, il profeta vede la distruzione, ma per poter guardare alla distruzione, Geremia ha bisogno di vedere già la ricostruzione. I profeti possono guardare la morte, perché vedono la vita oltre di essa. Quindi nel cuore di questo libro c'è il grano, il mosto e l'olio, il cibo del corpo e il cibo del cuore, c'è la gioia e la danza. Un giorno giovani e vecchi torneranno insieme. Le fanciulle danzeranno, tutti verranno qui- dice Geremia. Il qui di Geremia è Gerusalemme. Il nuovo tempio, il luogo dove il Signore tornerà da noi, che torneremo ad essere il suo popolo. Nel cuore del libro di Geremia c'è all'inizio un grido, ma è di vita e c'è una nuova alleanza, scritta non più sulla pietra ma sul cuore.

Ora andiamo alle pagine oscure con immagini terrificanti, mostruose. Il nero però avrà delle sfumature. La Parola viene data da Dio, parola di punizione, di morte, ma di vivo c'è il corpo e il cuore del profeta. Il libro ci comunica le reazioni che queste immagini provocano nel corpo del profeta. Dico il corpo perché vengono chiamate proprio le viscere di Geremia e tante altre parti. Parla di malattia, di solitudine, di condizioni fisiche e spirituali.

Nel cap.7 si esprime il concetto che la presenza del Tempio del Signore è una garanzia: possiamo fare quello che vogliamo, perché abbiamo in pugno il Signore. Geremia invece lamenta il fatto che il tempio è diventato una spelonca di ladri.

Siamo al cap.8. V.1-2Cominciano immagini orrende "In quel tempo-oracolo del Signore-si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l'esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono". Ecco cosa resta della loro idolatria: ossa che non meritano la sepoltura. È spregio della tomba, la dissacrazione. "Non saranno più raccolte né sepolte, ma rimarranno come letame sul suolo". La sepoltura dei morti è il primo segno della religione nel mondo occidentale sin dai tempi preistorici perché seppellire i morti significa riconoscere che dopo la morte c'è ancora una vita. La Terra di Canaan dove Abramo va a vivere come straniero, dove non possiede niente perché la terra essendo un dono di Dio è sempre un usufrutto non proprietà. Noi da vivi usiamo la terra come stranieri. La parola paroichìa traduce paroikòs. Parà= vicino oikòs = casa. Uno che sta vicino, cioè lo straniero che sta di là. In ebraico la parola che significa straniero viene tradotta anche con paroikòs. Dovremmo pensare a questo. Abramo comperò la tomba di Macpela da Efron l'ittita. Sara è la prima ad essere sepolta in una tomba di ittiti. Il popolo eletto nella terra che abita, cioè la terra data da Dio, possiede la tomba. Questa gli appartiene. La Bibbia dice che il massimo che si può avere sulla terra è l'usufrutto e l'unica cosa che si può comprare è la tomba. Molto interessante. E la tomba dava il diritto di poter stare su quella terra.

Torniamo al cap.8,.2. Si parla di re, del periodo dei re. Prima con i giudici si combatteva in continuazione per avere alcuni diritti. Con i re, con David, invece il popolo si prende un relativo possesso della terra promessa, ma la legge dice sempre di considerare la terra come dono di Dio. Il voto di povertà nella Bibbia è il modo di vivere del popolo di Dio. La povertà del popolo sta nel fatto di riconoscere che questo benessere è un dono di Dio, non qualcosa di guadagnato.

Veniamo alle tombe. I capi, i re erano stati sepolti. La tomba rappresentava l'unico modo di possedere la terra. Geremia difende anche questo. Le tombe erano anche il segno che i re erano benedetti da Dio, legittimati da Dio. Allora Dio per bocca di Geremia si trova a dire di dissepellire i re in quella terra, che è governata dai discendenti di David e nella storia appartenuta a questo popolo. È come se Geremia dicesse "cancellate la storia". Il popolo di Israele con il sionismo ha detto "abbiamo il diritto di tornare lì dove ci sono gli arabi e i palestinesi in nome della promessa fatta da Dio, ma senza considerare il testo di Geremia. È vero, il Signore ci ha dato questa terra, dove siamo stati per secoli. (oggi si dice prima gli italiani poi gli altri. In nome di che!?!).

Gli ebrei dicono: questa terra è mia, la tomba è mia, la terra dei miei padri. Arriva Geremia che dice che la terra non è loro. Neanche la storia li può legittimare, dovremmo tanto usare questa idea.

La Bibbia è troppo chiara: ecco perché non la leggiamo, allora diciamo che è troppo difficile. Ci aiuterebbe a leggere il giornale, per esempio, farci un'idea delle cose che succedono. La profezia è un'istanza critica. Capire ciò che accade. Ecco il segno. I gesti profetici sono un segno. I profeti parlano con le parole e con i gesti.

Qui la monarchia è finita. Verranno altri. Non hanno più diritto di stare in quella terra perché hanno infranto l'alleanza, non sono stati fedeli. I re si sono costruiti case di lusso e i poveri sono restati soli ad abitare il paese. L'ingiustizia di chi prende 10 e chi resta senza niente. Dio aveva dato la terra a tutto il popolo, perché fosse condivisa tra tutte le tribù di Israele. La terra resta a disposizione di Israele se Israele la condivide nella giustizia, nella pace, nella fraternità, ma se ciò non accade, non ha più diritto di stare lì.

Il popolo è molto triste, perché non seppellire i morti significa maledizione. (episodio della donna al tempo del re Davide i cui figli sono stati impiccati. Lei resta sui corpi dei figli, perché è l'amore che fa andare la vita più del battito del cuore. L'amore delle madri, nella Bibbia, ha fatto prolungare la vita anche quando il cuore dei figli non batteva più. Rimanevano sotto i cadaveri dei figli. Le madri volevano la sepoltura per i loro figli. Questa donna insegna a Davide la civiltà, insegna a seppellire tutti i morti anche quelli dati per vendicare, i corpi dei crocifissi che non meritavano la sepoltura. Rimanevano in balia degli animali selvatici che li sbranavano. Massima maledizione per un ebreo, perché non ci può essere la ricongiunzione con i padri, che avveniva dopo la sepoltura. La dissepolitura è veramente la fine. Dopo la morte il corpo vive nella sepoltura, nella memoria, nell'amore della madre e dei congiunti. "Allora la morte sarà preferibile alla vita per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi, dove li avrò dispersi". Cap.8,3. I re, funzionari, tutti verranno dissepoliti, persino la loro progenie. Quelli che andranno in esilio dovranno vivere quasi come Giobbe auspicando la morte. Dice Giobbe "meglio la morte di questa vita. Almeno nella morte non c'è l'aguzzino".

È Dio che per bocca di Geremia definisce "razza malvagia" gli ebrei, popolo senza pace. Ci sarà la diaspora, flagello che colpirà vari popoli. Pensiamo agli africani nei giorni nostri. Ci sono proprio migrazioni bibliche da un paese ad un altro, per la presenza di una grossa fascia di desertificazione che si sta allargando. Non possiamo far finta di non saperlo.

Questo è un popolo emblematico tra i popoli sfortunati della terra. Anche gli italiani hanno vissuto esperienze analoghe.

Tutto questo perché? V.4 "Tu dirai loro: Così dice il Signore Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro?" La terra deve essere purificata dalla presenza del popolo di Dio, che si è definitivamente stancato. È caduto mille volte e come mai non si è rialzato? Quello di Dio è un lessico familiare, come un padre o una madre che riprende un figlio. Dio, per bocca di Geremia, si chiede: perché questo popolo continua a ribellarsi? In Geremia c'è la stanchezza del reiterato atteggiamento, il persistere nella malafede, il rifiuto della conversione. Nonostante i numerosi gesti di misericordia Dio non è riuscito a modificare la testa dura del popolo. Il cuore è il luogo dove è stata stipulata l'Alleanza, per l'ebreo è la sede dell'intelligenza, della scelta, del sì. Il popolo aveva detto sì all'Alleanza, che aveva riconosciuto come fonte della sua vita, ma il cuore è diventato duro, cocciuto. La durezza del cuore è l'orgoglio di non cambiare mai. La fede invece è malleabilità, tenerezza (prendiamo ad esempio il linguaggio di papa Francesco). Israele deve imparare il bene e per fare ciò bisogna uscire dall'orgoglio, dal rancore e stare ad ascoltare. Mettere in gioco tutti i sensi per poter conoscere la Parola del Signore.

V.6 "Ho ascoltato attentamente, non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, nessuno si domanda Cosa ho fatto? Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi come un cavallo lanciato nella battaglia." Parole che significano: siete degli incoscienti che vanno giù per il dirupo e continuano ad andare. Quante volte anche noi agiamo così! In tutti i campi. Noi italiani siamo fatti apposta per buttarci in imprese

nella totale mancanza di consapevolezza. V.7 “La cicogna nel cielo conosce i suoi tempi; la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno.” Essendo tutti uccelli migratori, hanno molto da insegnare a questo popolo, perché sanno quando bisogna tornare, hanno un tempo preciso per partire. È il loro Kairòs tempo del Signore, ma per chi stava lì il problema era saperlo riconoscere. Voi non riconoscete niente. Siete come cavalli imbizzarriti, non riconoscete il tempo di fare le scelte che vanno fatte

Anche la nostra Chiesa ha perso vari treni: pensiamo a Galileo Galilei, la cui causa è stata riaperta nel 1992. Nel frattempo noi abbiamo perso il treno della scienza!! Abbiamo paura della scienza e nello stesso tempo viviamo della scienza (tutti abbiamo il cellulare in mano). Il Medio Evo aveva in pugno la scienza, sono nati i monasteri. I benedettini avevano in mano la tecnica. Poi invece Galilei ferma il dio sole...ma se avessero letto Giosuè cap.10 non avrebbero fatto la guerra a Galilei, a Copernico.

“Il mio popolo non conosce l’ordine delle cose” (pensiamo a quante cose noi sovvertiamo) qui c’è l’accusa da parte del profeta, dell’insipienza del popolo. Noi ancora oggi siamo nel clima del modernismo e dell’antimodernismo: la Chiesa alla fine dell’800 con la teoria dell’evoluzionismo, si è espressa contro il modernismo ha separato fede da ragione, contrapponendole, facendo della fede un vuoto a perdere mentale. Ma la fede non è questo! Se fosse così la fede sarebbe devozione antistorica. Nella Bibbia non è così. L’osservazione del comportamento degli animali è un grande capitolo della scienza. Noi consideriamo la fede scevra dalla ragione. Nella Bibbia invece si parla di sapienza. Dice Geremia: Come potete dire di essere saggi? Rispondono: perché abbiamo la legge del Signore. Ecco come hanno usato la legge del Signore! Come noi abbiamo usato la fede, cioè come una serie di devozioni insignificanti nella vita e incapaci di costruire qualcosa. Ci chiediamo perché la gente non battezza più i bambini. Ma i battezzati dove fanno la differenza? Geremia ha ridotto la menzogna allo stilo menzognero degli scribi. Gli scribi erano quelli che custodivano le scritture, i farisei erano gli interpreti, gli ermeneuti. Gesù è un Geremia. Gesù si scaglia contro le loro interpretazioni. Gli scribi, custodendo la Scrittura, evitano di leggerla e tantomeno di farla leggere. La Parola qui in Geremia è un martello, è un’istanza critica, è un’intelligenza. Dove si vede quindi che la facciamo nostra? Il Concilio ci ha restituito la Parola, che è la chiave per vivere nella realtà del mondo laico, complesso di oggi.

V.9: “I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio.” Il saggio. è colui che ci vede bene, è lucido. Invece sono confusi. I sapienti, quelli che interpretano hanno rigettato la Parola del Signore nei fatti. Possono custodirla, scriverla, ma allo stesso tempo rigettarla. V 10: “Per questo darò le loro donne a stranieri” significa dare i figli agli stranieri. “I loro campi (il pane) ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode (della Parola di Dio); dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna (rendono impotente la Parola di Dio)”. C’è una sterilizzazione della Parola di Dio: coprire la Parola con la propria maschera, in modo che la Parola non parli. Ecco l’ipocrisia.

Chi conosce il testo di Sodoma ricorderà che Dio decide di distruggerla quando non c’è più nessuno. Qui resta il povero Geremia. Mosè aveva Aronne con sé. Geremia sarà proprio violentato dalla sua solitudine.

V 11: “Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: pace, pace! Ma pace non c’è”. Meglio dire guerra quando c’è la guerra, perché se tu dici pace non dai alle persone la possibilità di armarsi per lottare contro la guerra. Il falso profeta blandisce e minimizza, quindi verrà il ladro di notte quando tu non sarai sentinella.

V12: “dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non fanno neppure arrossire”. Chi si rende conto di quello che fa, arrossisce. Ma essi sono cinici, con la maschera dell’ipocrisia, come la maschera che portavano gli attori del teatro classico.

C’è un ulteriore passo, si arriva alla sterilità di Giuda. Dio ha deciso di distruggerla con ragioni che esprime. Giuda è diventata sterile. V13: “Li mieto e li anniento, oracolo del Signore, non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico; anche le foglie sono avvizzite”. Quando Dio distrugge Gerusalemme, fuori ha una maschera, ma dentro è tutta corrotta. All’invasore basterà un soffio per distruggerla. Quando una città viene distrutta, la

colpa non è dell'invasore ma del fatto che è divisa in se stessa. La divisione è la prima causa della rovina dei popoli, delle famiglie, della Chiesa. Geremia reagisce con dolore.

Le parole di Dio si intrecciano con quelle del profeta, questa è il mistero della seduzione della profezia. Geremia soffre sia del male che il popolo fa che del male che il popolo subisce. V18-19. "Senza rimedio cresce il mio dolore, il mio cuore viene meno. Ecco, odo il grido della figlia del mio popolo da una terra sconfinata". La Giudea non è sconfinata, ma così sembra a Geremia perché c'è un dolore grande. "non c'è il Signore in Sion?" Certo, c'è per divellere le tombe, per sradicare il messianismo. I re sono il Messia di Israele, allora questo re non c'è più? La reazione del profeta è quella dell'incredulità. V 20: "È passata la stagione della messe, è finita l'estate e noi non siamo stati salvati" questo versetto ci fa pensare a Emmaus. È passata la stagione in cui potevamo essere salvati. C'è un lamento struggente di Geremia. V21: "Per la ferita della figlia del mio popolo Sono affranto, sono costernato, l'orrore mi ha preso. Non c'è balsamo in Galaad? Non c'è più nessun medico?". Il tema della malattia è forte in Geremia. Nella Bibbia Dio è il medico che dà la salvezza fisica e spirituale allo stesso tempo. "perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo?" ferita destinata ad aprirsi. V23 "Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo?".

Geremia sa che i cadaveri saranno dissepoliti, non ci sarà nessuno a piangere i morti. Geremia vede quello che accadrà.

Cap.9 v16 "Chiamate le lamentatrici, che vengano!". Deve ancora avvenire la distruzione di Gerusalemme, ma il profeta la interpreta, la mette in scena, quindi sicuramente accadrà, perché il suo corpo è la città, la città è già morta, c'è da elaborare il lutto. Ma se non resterà nessuno, chi piangerà il lutto? Solamente il profeta. V17 "per intonare su di noi un lamento. Sgorghino lacrime dai nostri occhi, le nostre palpebre sgorghino acqua, una voce di lamento si ode da Sion: quanto siamo rovinati, che vergogna abbandonare il paese, verranno abbattute le nostre abitazioni". Anche i nostri padri e nonni hanno vissuto questa esperienza al tempo della guerra, tempo in cui dorme la Parola del Signore. Gli uomini più vigorosi vanno a morire, restano le donne "Udite, dunque donne, la Parola del Signore; i vostri orecchi accolgano la parola della sua bocca. Insegnate alle vostre figlie il lamento". Dovranno fare il mestiere delle lamentatrici anche le figlie, di generazione in generazione "l'una all'altra un canto di lutto" V.20 "La morte è entrata dalle nostre finestre, si è introdotta nei nostri palazzi, ha abbattuto i fanciulli nella via e i giovani nelle piazze". La morte entra da dove usualmente entra la luce e abbatte i giovani che sono il contrario della morte. V21 "Oracolo del Signore, i cadaveri degli uomini giacciono come letame nel campo, come covoni dietro il mietitore e nessuno li raccoglie". Il mietitore è la morte, immagine apocalittica.

Il popolo però non accoglie le parole di Geremia. Cap.11,19 "Ero come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che tramavano contro di me dicendo: abbattiamo l'albero nel suo pieno vigore, strappiamolo dalla terra dei viventi, nessuno ricordi più il suo nome". La gente vuole distruggere Geremia, perché dice di parlare a nome di Dio. Disturba con le sue parole di morte.

V 20 ecco le parole di Geremia "Signore degli eserciti, giusto giudice, che provi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro". Oltre alla durezza delle parole che Dio gli consegna e che gli provocano immenso dolore, c'è pure la durezza di tutti gli abitanti della Giudea che non credono in lui. Reagisce invocando la difesa di Dio "riguardo agli uomini di Anatot che attentano alla mia vita dicendo: Non profetare nel nome del signore, se no morirai per mano nostra". Ci torna in mente Pietro che alla prospettiva di ciò che attende Gesù, si rifiuta perché non può accettare una cosa del genere.

V22 "Così dice il Signore degli eserciti: Li punirò. I loro giovani moriranno di spada, i loro figli e le loro figlie moriranno di fame. Non rimarrà di loro alcun superstite, io manderò la sventura contro gli uomini di Anatot". È una risposta positiva per Geremia, ma non finisce qui.

Comincia la prima grande Confessione di Geremia. Cap.12,1 “Giusto sei tu, Signore, perché io possa querelarti (contestarti. Il verbo è quello del rib, portarti in tribunale, verbo di ambito giudiziario)” Dio è giusto, la sua giustizia è la fedeltà, il popolo grida e Lui risponde. “ma vorrei rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché gli empi prosperano? ...Tu li hai piantati, essi sono rigogliosi”. V4 “Fino a quando sarà in lutto la terra e seccherà l'erba dei campi?” Quando gli empi prosperano, compiono danni contro gli innocenti, contro i poveri. (L'Amazzonia è stata quasi ridotta a zero, tu Signore dove sei?). Chi sono quelli che vogliono mettere a tacere Geremia? Gli empi che uccidono gli innocenti, che continuano a derubare la terra, che compiono ingiustizie in ambito politico, economico, religioso, sociale. Gli empi distruggono la città, la terra e il profeta è la prima vittima, perché li riconosce e li denuncia come tali. “Tu sei vicino alla loro bocca” infatti vanno al tempio “ma lontano dai loro reni”. I reni erano il luogo della volontà, secondo la concezione delle parti del corpo ebraica, luogo dove si prendevano decisioni concrete. Sulla bocca c'è Dio, sui reni c'è il conto in banca, cioè altre ragioni per cui poi si prendono decisioni, si stabiliscono delle connivenze. Siamo in grado oggi di riconoscere gli empi? Papa Francesco fa la distinzione tra peccatori e corrotti: il peccatore commette una colpa poi si pente e chiede perdono, il corrotto invece appartiene al sistema. Perché gli empi prosperano? Perché il sistema di corruzione li fa diventare potenti. La complicità, la connivenza sono l'anima della prosperità degli empi. Ha ragione quindi chi dice che chi non denuncia è complice. Farsi gli affari propri è il contrario della profezia. Gli empi sono così potenti che riescono a far morire la terra

Geremia vuole la vendetta. V5 “Se correndo con i pedoni ti stanchi, come potrai gareggiare con i cavalli? Se ti senti al sicuro solo in una regione pacifica, cosa farai nella boscaglia del Giordano? Perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te; ti gridano dietro a piena voce; non fidarti di loro quando ti dicono buone parole”.

4)

La siccità porta la carestia. Chi ricorda il ciclo di Elia, la siccità è stata nel Libro dei Re grande protagonista. Anche in 2 Sam al tempo di Davide c'è un periodo di siccità. Quando scoppia la carestia, il motivo è la siccità. Periodi poveri di acqua con le piogge di primavera e di autunno chiaramente insufficienti. Il popolo di Dio vede ciò come una punizione, ma al tempo di Geremia il profeta riesce a far tornare la pioggia. Anche Davide al suo tempo riesce a far tornare la pioggia. La siccità è un male, ma anche l'occasione per supplicare Dio e convertirsi, convincendo Dio a far tornare la pioggia. Ricordo che la pioggia è il primo segno della benedizione di Dio ed è citata nel Deuteronomio, libro dell'Alleanza. Nel cap.5 ci sono le leggi nel cap.6 c'è lo Shemà, il Decalogo riproposto, poi c'è la scelta se seguire il bene osservando la legge. Chi seguirà la legge avrà la vita, chi seguirà il male avrà la morte. Alla fine del Deuteronomio, cap.28, si stabiliscono le benedizioni e le maledizioni, chi avrà osservato la legge avrà le benedizioni, chi non l'avrà osservata avrà le maledizioni. Il primo elemento della benedizione è la pioggia mandata da Dio agli uomini che avranno osservato la legge. La terra germoglierà nella gioia degli agricoltori e degli allevatori. La pioggia sta a monte della benedizione di Dio.

Parola di Dio rivolta a Geremia in occasione della grande siccità. Cap.14,1 “Giuda è in lutto, le sue porte languiscono, la terra nello squallore; il gemito di Gerusalemme sale al cielo. I suoi nobili mandano i servi in cerca di acqua; si recano ai pozzi ma non la trovano e tornano con i recipienti vuoti. Sono pieni di delusione e di confusione e si coprono il capo”. Smarrimento dovuto alla siccità, perché si sa che è una punizione di Dio. “Il terreno è screpolato, non cade pioggia nel paese, gli agricoltori delusi si coprono il capo. Anche la cerva nei campi partorisce e abbandona il cerbiatto, perché non c'è erba. Gli asini selvatici fermi sui colli aspirano l'aria come gli sciacalli, con gli occhi languidi perché non ci sono pascoli”.

Oggi più che mai è vivo il tema ecologico della Laudato sì. Non conoscendo tutto il circuito che va dall'inquinamento all'abuso dell'acqua che noi facciamo sino alla desertificazione, non vediamo più la colpa e pensiamo che sia una fatalità. Invece no, il profeta sa che c'è il delitto degli empi, che però Dio non ferma. Il profeta si rivolge in maniera critica agli empi, perché sa che la terra languisce anche per il mancato intervento di Dio. Viene in mente tanta letteratura ebraica: tu dove eri Dio durante la Shoah?

Questo non intervenire di Dio genera una reazione molto forte in Geremia. V8 “Speranza di Israele, suo salvatore al tempo della sventura” qui c’è una memoria dell’uomo di Dio, perché il profeta è uomo che conosce la storia e i profeti che l’hanno preceduto e quindi sa che non c’è speranza senza il Dio che ha sempre salvato il popolo nel tempo della sventura (al tempo della siccità, al tempo di Giuseppe, al tempo di Davide). Perché adesso Dio non salva?

Al v9 c’è una metafora molto toccante “Perché vuoi essere come un forestiero nella terra?” Il talamo nuziale di Dio è il tempio, Gerusalemme è la sua casa, la Giudea è la sua famiglia, allora perché vuole essere “come un viandante che si ferma una notte soltanto? Perché vuoi essere come un uomo sbigottito, come un forte incapace di aiutare?”. Geremia usa un tono familiare con Dio, primo alleato suo e del popolo, tono che gli permette di immaginare il giudizio dei lontani: Dio non è capace di aiutare. Dio c’è oggi, ma domani no. Intermittenza di Dio. Geremia deve imparare questa libertà di Dio nell’amore. Prima Dio aveva trattato il popolo come un ragazzo, ora invece lo tratta da adulto. Dio non è ascoltato, è un amore maturo che regge una distanza. È un amore che non si possiede. Geremia è sicuro dell’amore di Dio, ma come non lo sa. Questo vale anche per noi.

Cap.14,9 “Tu sei in mezzo a noi, Signore, il tuo nome è invocato su di noi?” Quando c’è una situazione difficile, per esempio la siccità, il profeta ha momenti di rabbia nei confronti di Dio, di delusione e di timore che Dio non ci sia. Poi invece il profeta è sicuro della presenza di Dio in mezzo a loro. Confusione in cui è difficile capire l’intervento di Dio.

V 10 “Così dice il Signore riguardo a questo popolo: A loro piace fare i vagabondi, un po’fermi i loro passi. Il Signore non gradisce. Il Signore mi ha detto: Non pregare per questo popolo, per il suo benessere. Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica”. Questo sconcerta Geremia, perché sa che un profeta non può fare a meno di pregare per il suo popolo, deve invitare a digiunare come segno di conversione e di pentimento. Il tempo di Geremia è proprio il tempo in cui la fede diventa adulta: il modo in cui Dio si comporta è inedito, la profezia diventa la parola di un tempo ignoto. I profeti sono quelli che oggi riescono ad interpretare qualcosa di nuovo, perché la storia non si ripete mai. Tante sono state le siccità, ma ognuna è diversa, perché la risposta ad essa è stata diversa. Questa è la profezia, il cui compito è quello di inventare parole nuove. Oggi, per esempio, che ci sono tanti cambiamenti, la profezia deve inventare un nuovo vocabolario per tenere viva la passione per la vita.

Cap.14,17 Chi sta parlando qui? Penso il profeta. “I miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine figlia del mio popolo, da una ferita mortale. Se esco in aperta campagna, ecco le vittime della spada; se entro nella città ecco chi muore di fame. Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per la regione senza comprendere. V 19 “Hai forse rigettato completamente Giuda? Oppure ti sei disgustato di Sion?” Dio ha sensi molto intensi, udito, olfatto, anche il gusto perché la legge è dolce. Dio sente la nausea dei sacrifici di Sion, è disgustato dai gesti di culto ipocriti. “Perché ci hai colpiti, non c’è più rimedio per noi?” Pur avendo già ricevuto la risposta, Geremia continua a fare la domanda. C’è sempre una distanza incolmabile tra l’orrore di una distruzione e le ragioni di questo accadimento. Può succedere di fare un gesto negativo, ma le conseguenze sono terribilmente grandi e incolmabili. Era troppo distruggere Gerusalemme per le ragioni che Dio aveva. Geremia soffre per questo. Il delitto mai colmerà l’orrore della soluzione. Questo è importante per poter capire la grazia. Anche la grazia ha una sua incolmabilità, è ingiusta, non è simmetrica. Dio da tutto per un atto di libertà. Questa è la nostra fede. Se noi conoscessimo a fondo la nostra fede, non è che la sopporteremmo tanto, non ci sembrerebbe giusta.

“Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ecco il terrore”. Geremia qui esprime il desiderio della città che vuole la pace V 20 “Riconosciamo, Signore, la nostra iniquità, la colpa dei nostri padri: abbiamo peccato contro di te. Ma per il tuo nome non respingerci. Ricordati, non rompere la tua alleanza con noi”.

Cap.15 Dio è irremovibile. V 1 “Il Signore mi disse. Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me supplici, non volgerei lo sguardo verso questo popolo”. Anche noi in preghiera ci rivolgiamo ai santi nella speranza di ottenere ciò che chiediamo, qui Dio nega l’appello agli intercessori “Allontanali da me, se ne vadano! Se ti domanderanno: dove dobbiamo andare? Dirai Così dice il Signore; chi è destinato alla morte, alla morte, chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù. Io manderò contro di loro quattro specie di mali: la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli del cielo e le bestie della terra per divorarli e distruggerli. Li renderò un esempio terrificante per tutti i regni della terra per quello che ha fatto a Gerusalemme Manasse, figlio di Ezechia”.

E Geremia, vinto perché le parole di Dio passano dalla sua bocca, si rivolge a Gerusalemme dicendo nel v 5 "Chi avrà pietà di te, Gerusalemme, chi ti compiangerà? Chi si volterà per domandarti come stai?" Situazione di profonda solitudine. V 6 "Tu mi hai respinto, Signore, mi hai voltato le spalle".

Questo è il secondo testo delle Confessioni di Geremia V 10 "Guai per me infelice, madre mia (che è come dire morte su di me), che mi hai partorito oggetto di litigio e di contesa". Le parole del profeta non portano la pace, ma la contesa, il rib. La gente litiga con Geremia, che a sua volta litiga con Dio. V 11 "In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico" Qui Geremia anticipa Gesù pregando per i nemici. "nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia". V 15 "Tu sai Signore, ricordati di me e vieni in mio soccorso, vendicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che gli insulti li sopporto per te". La parola insulti racchiude in sé il pericolo del contagio della lebbra, malattia che gli ebrei portano dall'Egitto. Il concetto che qui si vuole esprimere è che ora il profeta porta una ferita che è come la lebbra che però Dio non guarisce più, a differenza di quanto ha fatto una volta. Portare questa ferita significa anche essere maledetti, non essere riconosciuti come uomini di Dio. La malattia è la soluzione di Dio per un delitto, anche nel Nuovo Testamento. Elisabetta moglie di Zaccaria che da anziana era ancora sterile, si faceva carico del sospetto perché la sterilità era qualcosa che Dio dava quando c'era il dubbio di un peccato.

V 16 "Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu gioia e letizia del mio cuore" il profeta è sempre umile, si chiede se non è forse colpa sua perché non è capace di pregare Dio. I profeti sono uomini umili che non possiedono Dio. Se voi incontrate persone che si credono al pari di Dio, non sono veri profeti, perché il vero profeta continua sempre a mantenere una distanza da Dio, si mantiene casto rispetto a Dio, la castità è il modo più alto di amare, cioè non possedere, non mettere a titolo proprio quello che si fa, altrimenti il carisma rischia di distruggere la comunità invece di costruirla.

V 17 "non mi sono seduto per divertirmi in compagnia di gente scherzosa lo non mi sono seduto nella assemblea dei felici, cioè degli uomini che stanno nel tempio". Noi vediamo Geremia sempre sulla porta del tempio. Pur essendo tuo profeta, perché ho preso le tue parole, non ho avuto l'accesso alla santa assemblea, che era l'assemblea dei felici, degli oranti. La tristezza della morte è essere escluso dalla santa assemblea, perché per l'ebreo la felicità è la comunione. La tristezza grande è perché non si pregherà più in questa città, dato che il tempio sarà distrutto. Per gli ebrei la felicità è intorno a Gerusalemme.

V 18 "Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire", Geremia è un uomo forte perché sostiene una ferita fino alla morte. Non è facile vivere con una ferita aperta per 12 anni "Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti". Il Signore risponde "Ritonerai, ti riprenderò dalla mano dei malvagi, che non prevarranno contro di te. Io sarò con te. Tu devi reggere questa ferita, che è come un fiume a carattere torrentizio, che c'è nella stagione delle piogge e poi si asciuga.

Andiamo al cap.16, dove c'è un'altra disgrazia. Gli ebrei hanno precetti. Dal 1500 hanno reso 613 precetti e divieti dei vari precetti della Torah e dal Talmud e riguardano i maschi. Per esempio quello di prendere moglie e avere figli. È un precetto pari a quello dell'osservanza del sabato. Se un uomo prende moglie e non ha figli, non può ricevere le benedizioni di Dio, che sono rappresentate dai figli, dalla ricchezza, dalla lunga vita. L'eunuco non può rientrare nella benedizione. Naturalmente i preti sono sposati, tutti devono avere una moglie. Il Signore invece dice a Geremia "Non prendere moglie, non avere figli". Digressione sui Salmi. Il salmo 1si apre con le parole "Beato l'uomo che segue il Signore". Il salmo 128 si apre con le parole "Beato l'uomo che teme il Signore e vivrà del lavoro delle sue mani". Il lavoro è una benedizione "farai partorire la terra". Come la donna partorisce figli, l'uomo deve far partorire la terra. Sono fatiche simili. "tu vivrai del frutto delle tue mani. Tua moglie come vite feconda nell'intimità della tua casa e i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa". Questo uomo sarà stimato. Siamo al massimo. Gesù invece dirà "Le volpi hanno le tane, gli uccelli del cielo i nidi, ma il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo". Per capire il celibato di Gesù, dobbiamo conoscere il celibato di Geremia. Gesù sarebbe il contrario rispetto alla benedizione. Gesù non ha una lunga vita, è povero, non ha ricchezza, non lascia figli, è un eunuco, per il regno dei cieli, ma è pur sempre un eunuco.

Quando Dio chiede a un suo profeta di violare la legge, qui si viola tutto, il profeta contamina, è impuro. Cap.16,2 "Non prendere moglie, non avere figli né figlie in questo luogo. Perché dice il Signore Riguardo ai figli e alle figlie che nascono in questo luogo e riguardo alle madri che li partoriscono e ai padri che li generano in questo paese" (ricordo che le madri partoriscono i figli, ma sono i padri che li generano. Le madri sono

contenitori) “Moriranno di malattie strazianti, non saranno rimpianti né sepolti, ma saranno come letame sul suolo”.

Geremia dunque deve essere celibe, è una maledizione il celibato. Per Gesù è una realtà, che prima di tutto segnala la condizione dei popoli più infelici e depressi della terra. Geremia si chiede perché far nascere una storia così bella come quella del popolo di Dio, quando è prevista una tale fine angosciosa? Il sogno di una terra di libertà, un popolo che può vivere e crescere di generazione in generazione... se poi tutto dovrà essere distrutto? Perché far nascere il popolo? “periranno di spada e di fame, i loro cadaveri in pasto agli uccelli” V 5 “Così dice il Signore Non entrare in una casa dove si fa un banchetto funebre” Era comunque un’iniezione di vita, serviva per elaborare il lutto, si recuperava la vita del defunto con l’atto di solidarietà di tutti i cittadini, nel banchetto funebre c’era ancora una scintilla di futuro e di speranza. V 6-7 “Moriranno tutti in questo paese piccoli e grandi. Non si spezzerà il pane dell’affitto per consolarlo del morto”. Non ci sarà neppure consolazione. Geremia toccherà il fondo, ma dal fondo si potrà schizzare verso nuovi orizzonti.

5)

Cap.18,1“Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia Alzati e scendi nella bottega del vasaio. Là ti farò udire la mia parola”. Geremia è chiamato a scendere per udire la parola del Signore. Questo profeta ci insegna che la Parola del Signore bisogna cercarla specialmente nei luoghi più bassi. È una rivoluzione perché siamo abituati a pensare ai luoghi alti dove ci sono le cose nobili, pulite, invece qui non è così. Per conoscere la Parola del Signore bisogna scendere nelle periferie, andare dove c’è il fango, il vasaio manipola il fango, la creta è fango. Ricordiamo la creta argilla con cui Dio creò l’uomo. Geremia deve uscire, noi crederemmo che come gli ebrei del suo tempo per ascoltare la Parola del Signore fosse necessario andare nel tempio, invece c’è un’imprevedibilità di Dio che mette in croce ogni giorno il nostro profeta, uomo mite e ribelle nello stesso tempo.

“Alzati e scendi” due verbi che dicono due cose antitetiche, andare in alto e andare in basso. È necessario capire cosa fare. Geremia scende nella bottega del vasaio “Egli stava lavorando al tornio”. Chi ha visto un laboratorio di ceramica sa che il tornio è fondamentale per modellare. Quello del modellare è un tema sapienziale legato ai primi capitoli di Genesi. Con la creta ci si sporca le mani, ma allo stesso tempo si è creativi, perché lavorare al tornio significa creare qualcosa di nuovo. V4 “Ora se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo rifacendone un altro, come ai suoi occhi pareva giusto”. Il vasaio è un maestro artigiano, ma anche un maestro che deve continuamente imparare, c’è nel maestro l’umiltà di provare e riprovare.

Ciò ci richiama Gn 2 dove abbiamo una sorta di ripensamento da parte di Dio: forma prima l’uomo, poi si accorge che non è buono perché è solo. Dio vuole fare qualcosa che cambi la realtà dell’uomo, umanità asessuata, e riapre la sua creatura come un vasaio. Dio è un maestro artigiano, creatore molto umile perché sa riprovare una seconda volta. Insegnamento importante per i nostri figli e i nostri studenti e anche per noi per la nostra fede: c’è sempre un’istanza di trasformazione nelle cose, nulla è fisso per sempre, bisogna riprovare, bisogna rinnovare.

Al vasaio che stava in periferia di Gerusalemme sembrava giusto non tenere il primo vaso e farne un altro in forma diversa. La Parola del Signore si ascolta dove la gente lavora, si ascolta dalla storia.

V6 Fu rivolta la Parola del Signore in questi termini: “Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio?” Geremia deve capire come funziona l’opera del vasaio per capire Dio. Più che i testi di teologia bisogna guardare la vita, la sapienza si fonda non sulla speculazione intellettuale, ma sull’esperienza, l’esperienza del vasaio che è la sapienza di Dio. Come il vasaio che se un vaso non viene bene ne fa un altro, così Dio non può fare lo stesso? “ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele”. Dio rivela che Israele è come un vaso, che Dio stesso ha fatto ma che ha deciso di distruggere. Sradicare, demolire, distruggere.

Se questa nazione però si converte dalla sua malvagità, Dio si pente del male che aveva pensato di fare. Vorrebbe distruggere il vaso non venuto bene, ma se si adattasse alle mani di Dio, Dio potrebbe cambiare idea.

V10 “ma se quella nazione compie ciò che è male ai miei occhi, io mi pente del bene che avevo promesso di fare”. Dio dice che c’è un rapporto tra il vasaio e la creta e questa ha le sue responsabilità, non tutto dipende dal vasaio. Qui viene spiegata la dinamica dell’Alleanza, dove non fa tutto Dio, è un rapporto di reciprocità

tra Dio e il suo popolo. C'è una responsabilità della creatura che se cambia, fa cambiare l'atteggiamento di Dio. C'è un'intenzione nelle cose che accadono a Gerusalemme. C'è il mandato V11 "Ora annuncia agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: dice il Signore: sto preparando contro di voi una calamità" è proprio una catastrofe, una Shoah "abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni". Dio offre ancora una possibilità, ma c'è pessimismo "Ma essi diranno È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio". Essi hanno reso vano ogni sforzo di Dio di cambiare il futuro di Gerusalemme.

Al cap.19, 1 troviamo il motivo della distruzione. Il delitto fondamentale del popolo... "Così disse il Signore a Geremia Va a comprarti una brocca di terracotta (Gerusalemme metaforicamente) prendi con te alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti (cioè le autorità di Gerusalemme)". Gli anziani sono autorità laiche. Ci rifacciamo al libro dell'Esodo dove abbiamo Mosè che sale e scende dal monte e il popolo rappresentato dai senatori, è una democrazia rappresentativa dove anche il re era sottoposto alla legge. In Israele prima viene il profeta e il suo legame con Dio, poi viene la legge, poi viene il re che deve osservare la legge. Il re vale uno come qualsiasi altro cittadino Il re era unto dal profeta, quindi era Dio che decideva da chi il popolo doveva essere governato, poi il popolo doveva acclamare il re. È una teodemocrazia. Poteva accadere che il popolo non fosse d'accordo con le iniziative del re e si opponeva affermando che quella non era la volontà di Dio.

Gli anziani rappresentano proprio questa autorità laica, i sacerdoti invece rappresentano l'autorità del tempio. La cosa importante è che tutte le autorità devono essere coinvolte.

Dio dice a Geremia "prendi alcuni anziani e alcuni sacerdoti ed esci nella valle di Ben-Innom, che è all'ingresso della porta dei cocchi". Dobbiamo immaginare le città come delle case con varie porte, la porta di Damasco era la porta di rappresentanza e la porta dei cocchi era quella di servizio. I cocchi erano le nostre immondizie, Ben-Innom si chiama anche Geenna, valle del Cedron torrente che scorre sotto Gerusalemme. La Geenna al tempo di Gesù viene usata come metafora dell'inferno perché c'era il fuoco con cui bruciavano le immondizie. È nella discarica che viene mandato Geremia ad ascoltare le parole di Dio. Non deve meravigliare, perché la realtà si vede a seconda del punto di osservazione. Il carcere per esempio è un importante punto di osservazione della realtà. Bisogna spostarsi per capire la Parola di Dio. "Là proclamerai le parole che io ti dirò. Riferirai: Ascoltate la Parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, (è un aggettivo di Dio che lo qualifica come Dio combattivo in azione) Dio di Israele: Ecco, io manderò su questo luogo una catastrofe che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà". Catastrofe così grande da essere paragonata alla Shoah "perché hanno abbandonato me e hanno reso straniero questo luogo". Il luogo è il tempio dove Dio vive con il suo popolo, reso straniero prima di tutto a Dio stesso. Il concetto di straniero si allarga dal tempio a tutta la città, a tutta la terra. Il tempio è stato venduto ad altri. Cosa succede nella Geenna? Geremia scende dalla porta dei cocchi, da cui sicuramente gli anziani e i sacerdoti non erano mai passati, usata solo dalle donne e dagli schiavi, per ascoltare la Parola del Signore.

La Parola del Signore passa attraverso tanti sensi, per esempio attraverso la vista. I sacerdoti e gli anziani abituati a stare dentro le mura della città, non essendo mai scesi nella discarica, non potevano sapere cosa ci fosse lì. Ascoltare la Parola del Signore significa recarsi nei luoghi dell'umanità che altri non conoscono, ma tu che sei profeta, tu che sei sacerdote, tu che sei anziano devi conoscerli. Qualsiasi cittadino deve conoscere le periferie, perché fanno parte della sua città. La Parola di Dio parla quando tu ti accorgi delle cose, il buon osservatore ascolta la Parola di Dio. È la seconda visione della vita. Geremia ha due visioni, nella prima vede delle cose, ma poi scavando ne vede altre. Questa è la profezia: entrare sotto le cose, togliere le maschere. Nella discarica vedono l'immondizia che brucia, ma il senso che è colpito è l'olfatto, perché c'è un odore molto forte. L'olfatto è il senso più citato di Dio, perché nel culto i sacrifici sono tributati all'olfatto di Dio. Odore molto acre che assomiglia all'incenso. A questo punto entra in gioco l'udito: si cominciano a sentire grida forti. Tra gli scarti c'erano bambini bruciati vivi. Nella città sovrastante c'erano le persone che andavano nel tempio nella loro perfetta ortodossia, ligi alla religione che vietava i sacrifici. Sotto invece, nel luogo chiamato Tofet, venivano sacrificati i bambini.

I Tofet erano cimiteri dei bambini da zero a sei sette anni, pratica fenicia e cananaica. In Italia li troviamo a Mozia e li troviamo anche in Tunisia. Si sacrificavano i bambini a divinità in questo caso cananaiche, quando c'era l'assedio della città. Quando il capo della città riteneva di non avere possibilità di sopravvivenza, rivolgeva a Dio il culto estremo, in una logica del do ut des, logica dell'idolatria. I re offrivano i figli maschi primogeniti per ottenere la vittoria.

A Gerusalemme questa pratica cananaica era stata assunta in maniera ipocrita, perché dentro le mura della città erano tutti jahvisti ortodossi nella loro religione, ma nella parte inferiore separata da una cesura avvenivano i sacrifici dei bambini.

“Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente, hanno costruito le alture di Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal”. Sopra pregano Dio, sotto nelle loro viscere offrono sacrifici a Baal. Ma Baal chiede i figli! Offrendo sacrifici a Baal sacrificate i vostri figli, il vostro futuro. È chiara l'ipocrisia di Gerusalemme, che voleva mantenere il potere e sacrificava i più deboli. I bambini rappresentano gli innocenti. Noi dobbiamo legger questa pagina come una grande metafora: nelle nostre città sacrificiamo gli innocenti, gli scartati, gli emarginati.

Gerusalemme è una città che non conosce la fraternità e che non pratica un culto genuino, perché il Dio che vanno a pregare al tempio dice di amare il prossimo, ma se non c'è la fraternità è inutile andare al tempio a pregare.

La profezia è l'istanza di riconciliazione della città, ma perché si riconcili bisogna che ci si informi su quante ingiustizie si consumano nella città, non solo quelle che vediamo, ma anche quelle che non vediamo. Informarsi quindi è il duro compito del profeta. (Una delle nostre Geenne è la prostituzione delle nostre periferie). Geremia esce per vedere quello che c'è. Una città non può avere futuro se è divisa in questo modo. V5 “Di questo non ho mai parlato, questo non ho mai pensato. Perciò ecco, verranno giorni- oracolo del Signore- nei quali questo luogo non si chiamerà più Tofet e valle di Ben-Innom, ma valle della Strage”. Primo compito della profezia è sapere quello che c'è nella Geenna, perché per informarsi non bastano i telegiornali, i mezzi di comunicazione in mano a grandi potenze che danno informazioni mistificate. Per conoscere bisogna andare nei luoghi e vedere veramente, poi bisogna denunciare. La profezia è dare delle parole che corrispondono al vero.

V7 “In questo luogo farò fallire i piani di Giuda” In questa città manca il collante che è rappresentato dalla giustizia, dal diritto e dalla cura del fratello. Dio sta in mezzo tra te e i tuoi fratelli, tra te e il tuo nemico. “Li farò cadere di spada davanti ai loro nemici... e darò i loro cadaveri in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra”. Qui si capiscono le cose orrende lette ieri, essi le praticano già. È grave dissepellire i morti come è grave uccidere i bambini. La Parola di Dio è dura, ma è la verità. Il popolo sta facendo queste cose. Uccidere i bambini significa distruggere il futuro. Per l'ebreo la storia è passato, presente e futuro. Il futuro viene da dietro, memoria e futuro sono la stessa cosa. Se tu tagli il futuro sgretoli anche il passato.

V9 “Farò mangiare la carne dei propri figli e la carne delle proprie figlie; si divoreranno durante l'assedio e l'angoscia, che incuteranno loro i nemici e quanti vogliono la loro vita”. Qui è spiegato ciò che accadrà a Gerusalemme. V10 “tu poi spezzerai la brocca sotto gli occhi degli uomini che saranno venuti con te”. Gerusalemme è ormai spezzata distrutta quando Geremia nella Geenna spezza la brocca, gesto profetico. La città sarà sicuramente distrutta come quella brocca.

Siamo nel cuore della Bibbia perché la distruzione di Gerusalemme è stata quella che ha generato il bisogno di riscrivere i testi. Una grande ferita che doveva essere curata.

“Spezzerò questo popolo e questa città, come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più aggiustare. Allora si seppellirà persino in Tofet, perché non ci sarà più spazio per seppellire...V 12-13 “Così farò riguardo a questo luogo rendendo questa città come Tofet. Le case di Gerusalemme e le case dei re di Giuda saranno impure come il luogo di Tofet... v 5 “Io manderò su questa città e tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunciato”. Questo è forse il testo più oscuro della Bibbia. E Geremia come reagisce? Prima vediamo come reagiscono i sacerdoti.

Cap.20, 1 “Pascur figlio di Immer, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio del Signore, udì Geremia profetizzare queste cose”. Lo fece incarcerare. Invece di ascoltare la Parola vogliamo sopprimere chi la dice. Come papa Francesco. Noi in Europa stiamo rischiando di diventare una nicchia. Ormai la nazione più cattolica del mondo è la Corea del Sud, poi le Filippine, poi il Brasile. Arriva un dono di Dio come papa Francesco, che parla il linguaggio del Vangelo. Non parleremmo a nessuno se usassimo i trattati di dogmatica. La preoccupazione di papa Francesco è quella di ridare l'alfabeto della fede cristiana che non ha più nessuno. Parla con parabole come Gesù per poter arrivare a tutti e portare il linguaggio del Vangelo nella vita. C'è bisogno estremo di un orientamento, come una stella polare I nostri figli molto più fragili di noi, aspettano una parola per poter saper distinguere il bene dal male. Allora che succede? cerchiamo di zittire papa Francesco. Perché questo? Dovremmo essere felici di questa persona che parte dal Vangelo.

Qui c'è un sacerdote che dovrebbe baciare il terreno dove passa Geremia, potrebbe salvare Gerusalemme, invece non lo fa, meglio far morire il profeta, quindi far morire la verità.

Se Pascur avesse ascoltato Geremia ci sarebbe stato ancora il tempo per salvare Gerusalemme, invece non lo fa perché miope e chiuso. Facciamo morire il profeta, così muore anche la verità. Allora ecco l'ultima Confessione di Geremia.

Ha subito lo strazio di vedere i bambini bruciati vivi. Ha subito l'angoscia di veder rifiutata la sua parola. Ha subito l'angoscia di vedere i sacerdoti così miopi, che portano la città alla fine senza rendersene conto. Ne patisce anche fisicamente, perché viene messo nella cisterna, perché viene condannato a morte.

V 7 "Mi hai sedotto e io mi sono lasciato sedurre" la parola sedurre viene dal latino e significa portare verso di sé, però appare un po' romantica e qui non c'è niente di romantico. Il verbo usato qui si ritrova solo altre 2 volte nella Bibbia a proposito della violenza su una vergine. Una volta violentata, una vergine era una misera che non poteva più andare a nozze. Geremia dunque si paragona ad una ragazza vergine che è stata violata dal Signore. "io sono stato sedotto" non c'è appello, non si torna indietro. La morte ti prende e non esci più, come l'amore, ma l'amore vincerà sulla morte.

"mi hai fatto violenza e hai prevalso" è un canto di guerra come il Magnificat, quando c'è l'amore c'è anche una violenza santa. Dio è stato più forte di Geremia e quindi "Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. Quando parlo devo gridare, devo urlare Violenza! Oppressione!"

Il modo con cui Dio ha preso Geremia è parte della profezia, forte, divorante e per lui c'è scherno tutto il giorno. Il profeta sente la verità, la vede, ma mantiene sempre una trepidazione, un dubbio che poi finisca tutto e Geremia finisca nella vergogna.

V9 "mi dicevo: Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome". Ritorna l'intimità bruciante con Dio "Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo ma non potevo". Il fuoco nelle ossa è anche il fuoco della Geenna, il fuoco di Dio è quello delle creature vittime dell'ingiustizia, quello di Gerusalemme bruciata. È sentire la carne che brucia dei nostri fratelli maledetti dai fratelli.

V 12 "Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la vendetta su di loro". Geremia non è mai sconfitto, perché anche desiderare la vendetta è un atto di forza "poiché a te ho affidato la mia causa".

V14 "Maledetto il giorno in cui nacqui" come Giobbe "il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia benedetto". Maledire il giorno della nascita indirettamente significa maledire la luce prima creatura di Dio, è come una bestemmia. Non possiamo non collegare quel versetto con Gr1,5. "Prima di formarti nel grembo materno io ti ho conosciuto".

Se Geremia maledice il giorno della sua nascita, maledice Dio. Maledetto significa senza vita, benedetto significa impresso della via della vita. Dio crea la vita poi la benedice, ci mette una parola di bene, cioè da lo sviluppo della vita. V 15 "Maledetto l'uomo che portò a mio padre il lieto annuncio" qui noi vediamo Gn 18 quando tre uomini sotto la quercia di Mamre andarono a portare l'annuncio al padre. l'annuncio più lieto è la nascita di un figlio maschio. Geremia nega la bontà della discendenza, che viene data da Dio, nega la bontà della benedizione di Dio rappresentata dai figli maschi.

V15 "colmandolo di gioia" Geremia mette la maledizione sulla gioia. V16 "Quell'uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione". C'è sempre un forte legame tra la città e la promessa che Dio ha fatto della discendenza "Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba". Una madre che diventa una tomba è la negazione della creazione stessa. È tutto una grande bestemmia. V 18 "Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?"

6)

Siamo nei capitoli 30-31 che costituiscono il cuore del cuore del libro: uno scrigno dove sono contenuti oracoli di salvezza. Ripartiamo dal cap.29 alla fine per concludere al cap.35, che parlano della restaurazione del regno di Giuda. C'è una parte in poesia che sta nel cuore 30-31 e una parte in prosa che fa come da ali che propone due prospettive, una è quella della restaurazione che è assente nel testo greco. Il testo greco è molto diverso dal testo ebraico. Il libro di Geremia è il più lungo in assoluto, 52 capitoli contro i 66 di Isaia, ma è molto più lungo come parole. La parte in prosa va dal cap.32 in poi e si trova specialmente nel testo masoretico e parla della restaurazione. Troveremo la restaurazione del regno, della monarchia, del tempio, di tutta la nazione,

tema di speranza. Vi ricordo che quando Gesù nel libro degli Atti dopo la seconda ascensione al cielo dice "sarete miei testimoni a partire da Gerusalemme, la Giudea, la Samaria, sino ai confini della terra". Qui ancora gli Undici chiedono "Signore è questo il tempo in cui restaurerai...". Si restaura quando qualcosa è stato distrutto. Geremia ha annunciato la distruzione, c'è tutta una parte di speranza degli scritti legati al mondo giudaico che il futuro venga in forma di restaurazione. C'è però un'altra prospettiva di futuro, che sarà la stessa che troveremo nel Nuovo Testamento, la troveremo nel cap.29. All'interno del raggio di sole che troviamo nel libro c'è il cap.30 in cui inizia quello che viene chiamato il Libretto della Consolazione. C'è in Isaia un libro intero della Consolazione dal cap.40 al 55. Tutti i profeti hanno oracoli di salvezza. Il cap.30 inizia sorprendendoci "Parola rivolta a Geremia da parte del Signore: Scriviti in un libro tutte le cose che ti ho detto (Geremia è il primo profeta scrittore. Siccome è messo nella cisterna, non è più in condizioni di poter parlare, allora nasce il libro. I profeti si rivolgono di persona oralmente agli abitanti di Gerusalemme. L'esigenza del libro però nasce veramente quando il popolo viene mandato in esilio. Se la persona del profeta non può più avere rapporti con il popolo allora nasce il rotolo che ha il vantaggio di poter essere inviato. Non potendo più essere stanziati nel loro paese e ascoltare la parola, si ricorre al rotolo che può essere inviato. È una grande rivoluzione). V5 "Si ode un grido di spavento, di terrore, non di pace. Può forse un maschio partorire? (è un'interrogazione che non dà per scontata la risposta negativa) Vedo tutti gli uomini con le mani sui fianchi come una partoriente, ogni faccia è stravolta e impallidita. Ohimè! Grande è quel giorno, non ce n'è uno simile!". Non è mai successo che Gerusalemme fosse distrutta. Dinnanzi ad una mostruosità come la distruzione di Gerusalemme, ce n'è un'altra altrettanto terribile. La parola giorno significa giudizio imprevedibile unico.

"Sarà tempo di angoscia per Giacobbe, ma ne uscirà salvo" Giacobbe, cioè Israele, vivrà questo momento di dolore come le doglie, ma ne uscirà salvo. Allora un uomo può partorire? Se è una domanda retorica, perché questa metafora? Può una vergine partorire? Se c'è una cosa contro natura nella Bibbia è il celibato, se c'è una cosa contro natura è la resurrezione del corpo. Quale messaggio si nasconde dietro a queste cose strane? Paolo in Atti 17 dice che Dio ha fatto risorgere Gesù, e nessuno discute perché conoscevano la fisica e la metafisica. La nostra fede è fatta di paradossi, sono i fondamenti della nostra fede. C'è una città distrutta dal peccatore, dagli empi, a causa di chi ha ucciso gli innocenti; gli abitanti di Gerusalemme sono Caino che uccide Abele nella Geenna cioè gli innocenti. In Gerusalemme ci sono sia gli uccisi che gli uccisori. Su chi si può scommettere per il futuro? Da chi rinascerà questa città se i giusti sono morti? Anche nella morte di Gesù ci sono varie componenti: i sommi sacerdoti, la fallimentare giustizia dei romani nella figura di Pilato che se ne lava le mani, ma il terzo elemento è l'abbandono dei suoi, dobbiamo ricordarcelo. Nel Vangelo di Giovanni c'è un solo discepolo anonimo, amato, tutti gli altri se ne sono andati. Giuda l'economista della compagnia, la persona più fidata, vende il corpo di Gesù per 30 denari, cioè per il valore che aveva il corpo di uno schiavo, che doveva essere ammenda per il padrone. Se tu ammazzavi uno schiavo, al padrone dovevi dare 30 denari. Giuda avrebbe dovuto difendere Gesù presso il tribunale del sommo sacerdote. Gesù è Abele, tutti gli altri sono Caino. Dopo la sua morte i suoi stanno chiusi in casa, è Gesù che li va a cercare. Gli apostoli sono peccatori come noi. Allora può forse un maschio partorire? Noi dobbiamo credere di sì. Noi dobbiamo arrivare all'impossibile, la fede cristiana parte dall'impossibile, la resurrezione dei morti è impossibile, è l'impossibile che diventa possibile. La domanda quindi non può essere retorica, è vera oggettiva. Quelli che stanno in esilio torneranno qui, questo è l'impossibile. Da questi assassini tornerà la vita, da chi l'ha negata. Gn 4 è il post-esilio: Caino uccide Abele, i sanguini di Abele gridano dalla terra, Dio risponde al grido della terra e va da Caino chiedendo "Dov'è tuo fratello?". Caino risponde "Sono forse custode di mio fratello?" La fraternità non gli appartiene, ma Dio non fa morire Caino. La legge prevedeva che chi uccideva il fratello venisse a sua volta ucciso. Dio viola la sua stessa legge, lo manda in esilio, toglie la terra, ma lascia il tempo. L'esilio diventa un Kairòs, tempo opportuno, di grazia.

Anche nel libro di Geremia Dio dà agli esiliati il tempo, per convertirsi, per capire il male che hanno fatto. L'esilio è il tempo del parto. I maschi, non adibiti a dare la vita, in esilio se ascoltano la Parola, se capiscono il male che hanno fatto, capiscono anche le parole di Geremia e comprendono che sono stati loro con il loro comportamento ad aver messo a terra il diritto e la giustizia e quindi aver distrutto Gerusalemme. Ad essi Dio dà il tempo, non uccide più, vede la via del perdono come la via della rinascita. Si può forse perdonare l'assassino? Perdonare significa fare un atto di fede ulteriore in chi non merita nessuna fiducia perché è stato infedele. Il perdono di Dio è un atto di fede di Dio nell'assassino, nel ladro. È più mostruoso dire può forse un maschio partorire o dire si può forse perdonare? Il perdono è la cosa più divina esistente al mondo, perché

non ha una logica. Oggi intendiamo il perdono come condono, che è un mercato sul delitto perché tu hai costruito una casa fuori dalle regole, io ti faccio pagare una tassa e quella casa rientra nel terreno della città. Il perdono richiede il giudizio (voi siete assassini, uccidete i bambini), ci deve essere la denuncia altrimenti non esiste più il bene e il male. Il perdono non è cancellare la legge, ma portarla a compimento. Se voi capirete il male commesso, potrete ricominciare in un altro modo. L'esilio serve a Caino per comprendere quanto male abbia fatto, per capire il bene dell'altro. Noi viviamo nella cultura del sé, il sé è un narcisismo etico. Caino che ha dato la morte, qui potrà dare la vita. Questa è la rinascita: dal peccatore, dall'assassino rinascerà la vita, ma dentro c'è il corpo e le parole di Geremia. Così sarà nel Nuovo Testamento: i peccatori saranno salvati, da loro verrà la vita, perché c'è stato un profeta, il Signore che ha messo il suo corpo.

Cap.31,1 "In quel tempo – oracolo del Signore- io sarò Dio per tutte le famiglie di Israele ed esse saranno il mio popolo" Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace. Da lontano mi è apparso il Signore: Ti ho amato di amore eterno". L'amore eterno è quello della seconda volta, quello cioè che viene dopo la frattura. C'è di mezzo la grazia, la misericordia e il perdono. Il secondo verbo dell'amore ha un altro sapore, il primo è legato ad una fedeltà reciproca, tu devi osservare la legge, ma quello che verrà è un amore eterno. Una seconda, una terza volta, sempre il Signore ti riprenderà. V3 "Per questo continuo ad esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai edificata". È come se ricostruisse antropologicamente questa donna, la vergine d'Israele. Non sentite tutto il Nuovo testamento? Le cosiddette Litanie Lauretane sono un concentrato di Scrittura. Turris davidica è la torre di David, cioè Gerusalemme. Refugium peccatorum è la città di rifugio, cioè le città dove si rifugiavano quelli che avevano ucciso in maniera colposa. Maria sarà veramente la nuova Gerusalemme, che il Signore ricostruisce.

V5 "Di nuovo ti ornerai di tamburelli, avvanzerai danzando tra gente in festa". La gioia è il segno della vita anche nel Nuovo Testamento, la gioia è il pane del cuore, non c'è vita senza gioia. Nei tempi oscuri Geremia usa una metafora. "Non si sentirà più nella città voce di gioia, voce di allegria, voce dello sposo e della sposa". Il matrimonio era occasione della gioia, il gustare l'amore dell'alleato, dello sposo, di Dio. La gioia è corrispondenza. V5 "Di nuovo planterai vigne sulle colline di Samaria, dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno". Il frutto è la benedizione che ritorna. V6 "Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulle montagne di Efraim: su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio". Tutte e due le sorelle ritorneranno. V13 "La vergine gioirà danzando, giovani e vecchi gioiranno. Cambierò il loro lutto in gioia". L'assurdità di un maschio che può partorire apre ad assurdità sante, come la beatitudine "beati i poveri e gli afflitti". Il povero non ha nulla, il beato ha tutto, è un assurdo.

Qui comincia un fiume di gioia, la gioia è la grazia "li consolerò, li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni".

V 31 "Ecco verranno giorni, nei quali con la casa di Israele e la casa di Giuda concluderò una nuova alleanza. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri quando li presi per mano (torniamo al cap2 di Geremia), essi hanno infranto quel giogo". Notiamo la libertà con cui Dio cambia. Perché ci preoccupiamo di difendere Dio, difendendo le tradizioni? Noi ancora oggi difendiamo la legge di Mosè senza aver mai letto questa pagina, in cui Dio invita a fare una nuova alleanza. Perché non dobbiamo cambiare? Dobbiamo cambiare! È l'uomo per il sabato! Le strutture devono cambiare. Dio si rende conto che è più affidabile un cuore di carne che una pietra. Questa è la rivoluzione che non è ancora entrata. V33 "Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni. Porrò la mia legge" non è una restaurazione, è una novità, non dobbiamo tornare a prima, il verbo tornare significa convertirsi, cambiare, trasformare, rinnovare, altrimenti non c'è futuro. Anche Mosè dicendo a Dio "convertiti" vuole dirgli "guarda al futuro di questo popolo, cammina davanti a noi". Non si può tornare al passato perché le prime tavole sono state distrutte. Il mondo cattolico deve uscire da queste secche, deve smettere di pensare che si debba ritornare indietro, altrimenti diventiamo dei devozionalisti. Ecco l'effetto della proliferazione delle sette, tutte cattoliche. "Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sui loro cuori". La nuova alleanza è stata applicata a Gesù. Al cap.14 Geremia ha detto "Che cos'è il cuore dell'uomo?" Chi può conoscere il cuore dell'uomo? È volubile.

V34 "Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri... tutti mi riconosceranno, dal più piccolo al più grande...io perdonerò la loro iniquità". Queste sono le parole della lettera che Geremia mandò da Gerusalemme al resto degli anziani in esilio.

Vorrei concludere con due frasi della lettera di Geremia. Come avverrà tutto ciò? Dove avverrà questa nuova alleanza? Geremia manda una lettera agli anziani in esilio, ai sacerdoti e profeti. Cosa c'è scritto in questa lettera? (la lettera poi diventa genere letterario tipico del Nuovo Testamento). Cap. 29, 4-7 "Così dice il Signore degli eserciti, il Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme: costruite case abitate" tutte le questioni legate all'impurità sono superate "prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli, maritate le figlie. Costoro abbiano figli e figlie" qui si dice che l'importante è maritare i figli e le figlie, non importa se saranno ebrei o non ebrei, l'importante è vivere "piantate orti, mangiate i frutti" per l'ebreo del secondo tempio mangiare è un problema grandissimo. Lo sarà anche per Gesù, perché bisogna mangiare con i circoncisi. Mangiare con gli stranieri, confondersi. "moltiplicatevi".

Geremia torna a Gerusalemme quando Dio dice "crescete e moltiplicatevi", è un nuovo mondo, è il cristianesimo. Il problema del cristianesimo con il giudaismo è che il cristianesimo è figlio della profezia, è uno dei tanti esiti del giudaismo. Geremia è una voce fortissima per questo. "Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare". Dio non dice di mettersi gli uni contro gli altri, qui finisce la religione identitaria, che ancora oggi i nostri giornali mettono a ragione delle guerre. Dopo 2600 anni circa ancora noi diciamo che le guerre sono di religione. Geremia spezza la religione identitaria dicendo "cercate il benessere dove voi siete stati condotti con la forza". Dio addirittura prega per quel paese, "pregate per i non circoncisi" e questo molti secoli prima del Nuovo Testamento. "perché dal benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, dipende il vostro benessere" Questa è l'ultima Parola di Geremia.

Due sono le possibilità: restaurare oppure cambiare. I Dieci Comandamenti non valgono ad extra ma ad intra. Non uccidere vale per i fratelli e non per tutti. Il nemico bisogna ucciderlo, ma quando Gesù dirà "amate i vostri nemici", esprime un'intuizione espressa da Geremia. C'è una universalità. La fede diventa fede in un Dio che vuole la vita per tutti, quindi "costruite case, pregate per i vostri nemici e il loro benessere sarà il vostro benessere, la loro tavola sarà la vostra tavola". Le tavole dell'assemblea cristiana alle quali siederanno tutti, come Aquila e Priscilla scacciati da Roma per l'editto di Claudio e Paolo scacciato dall'Areopago. Ecco come si forma la nuova famiglia umana, da chi ne ha bisogno. Può essere egiziano o di altro paese, la Chiesa nasce da qui. Si rinasce in modo diverso in un mondo aperto, si rinasce nel futuro Questa è la prospettiva e l'alternativa che ha la Chiesa oggi, Chiesa di Parma, di Italia, mondiale. Può essere una chiesa di nicchia, identitaria che vuole ricostruire sulle tradizioni chiuse, contro, come le Crociate. Ci sono cardinali che vogliono il ritorno al Concilio di Trento, cioè rifiuto totale. Ecco la restaurazione.

(trascrizione integrale da registrazione non rivista dalla relatrice)